

C O M U N E   D I   R O M A   1993  
DIAGNOSI E PROGNOSI DI UN CORPO DI POLIZIA MUNICIPALE  
di Lidiano Balocchi

premessa

Eppure c'è qualcosa che non va. Qualcosa di impalpabile che sfugge, per cui il Corpo di Polizia Municipale di Roma nonostante gli sforzi, gli investimenti, l'organico rinnovato e ampliato per oltre un terzo, un comandante nuovo di zecca, non riesce a decollare. La disciplina è quella che è. I risultati negli obiettivi di lavoro languono.

Preciso che il vigile urbano, autore di queste note, quando le stendeva, aveva la mente e le preoccupazioni dell'uomo comune, del fruitore del servizio, del contribuente. Dunque non sono mosso da furore di disfattismo, ma l'amore all'istituzione mi spinge ad una critica quanto più sincera e distaccata possibile; né è mia intenzione scavalcare gli organismi preposti ad indicare, a decidere un rinnovamento, una riorganizzazione. Intendo invece stimolare, affinché ci si renda conto dei vuoti presenti nel Corpo da colmare non con demagogia, ma con idee concrete e chiare. Perciò di proposito non voglio prendere le parti o entrare in polemica con alcuna delle persone o organi responsabili. Voglio dire le cose così come le vedo, ricordando che in fin dei conti non tutti i mali vengono per nuocere, se qualcuno leggerà cose indesiderate.

Molte proposte non appariranno nuove, anzi saranno facilmente criticabili. Non perché sono nostalgico del passato o della conservazione ad ogni costo, ma perché non tutto quello che si ritiene *progresso* è tale o più utile al bene complessivo, alla comunità.

In più argomenti le mie idee possono essere tacciate di regresso fuori luogo, ritengo, però, che i fatti mi diano ragione: bisogna scegliere tra vecchio da buttar via e il nuovo da adottare; tra ciò che appare come bene del singolo o corporativo e ciò che dà *il bene* come pace sociale, sicurezza economica, progresso della nazione.

D'altra parte chiedo molta attenzione nella lettura di queste pagine, consapevole che ogni parola è ponderata. A chi le liquidasse come inopportune "esternazioni", ricordo che non si risolvono i problemi nascondendo la testa sotto la sabbia; né peraltro temo smentite, data la mia conoscenza diretta delle cose: da ventisette anni lavoro in mansioni esterne di viabilità e di Polizia Amministrativa sempre appiedato e viaggiando sempre in autobus.

Che poi le cose non vadano, sono in molti e da tempo a predicarlo. Si abbozzano tentativi, ma si perdono nel nulla, perché troppe sono le idee, a volte contrapposte o di comodo.

In realtà pochi sanno cosa vogliono: se il bene della categoria, dell'istituzione o il proprio. Intanto si tira avanti.

Così, poco ha reso anche l'ultimo tentativo in ordine di tempo: l'assunzione di un comandante riorganizzatore.

Al pari della gestione politica in campo nazionale, verrebbe la tentazione di semplificare il discorso, dicendo: secolarizziamo tutti i vertici (22 comandanti di gruppo), fuori tutti i sindacati e sindacalisti attuali e ricominciamo da zero.

Sì, ma quanto dovrebbe essere forte e preparata la nuova dirigenza perché non subisca l'influenza e il condizionamento della base? D'altra parte ai nuovi nella materia occorrerebbe almeno un anno per iniziare a capire...

Allora? Metto in piazza i punti deboli del sistema di oggi e poi... si tirino le conclusioni.

argomenti

- 1- Progetti e fini
- 2- Organizzazione del lavoro. Vigilanza
- 3- Dirigenza
- 4- Organico
- 5- Carriera
- 6- Disciplina
- 7- Professionalità
- 8- Mezzi di lavoro
- 9- Armamento
- 10- Salute
- 11- Politica e sindacati
- 12- Tangentopoli
- 13- Proposte conclusive

## 1- PROGETTI E FINI

### a) l'improvvisazione

Nella polizia municipale di Roma si vive alla giornata - non è la prima volta che lo asserisco -. Questo accade soprattutto nei gruppi circoscrizionali dove l'operatività è connaturale alla quotidianità, alla istituzione stessa. Ognuno dà ordini, manda disposizioni: comando del corpo, comune, circoscrizione, magistratura, questura. A tutti urge risposta. La causa prevalente di ciò sta nel fatto che i gruppi circoscrizionali non tengono sotto controllo il territorio per le materie di competenza. E' vero che esistono imprevisti, ma è vero pure che oggi a tutti *brucia la sedia sotto il culo* e ciascuno, quando si ritrova in mano il cerino acceso, cerca di passarlo al prossimo più rapidamente possibile. Da qui e per questo si spiega perché nessun dirigente lavora con un piano da lui disegnato, ma si accontenta di rispondere *si* ad ogni richiesta di intervento della polizia municipale.

### b) la programmazione

Per organizzare qualunque cosa, bisogna sapere ciò che si vuole o non si vuole: conoscere i fini da conseguire, conoscere i mezzi a disposizione, programmare.

Ora il programma di cui sicuramente si deve far carico il Corpo di Polizia Municipale, è il controllo sul territorio, circa i compiti demandati all'Ente locale. Per inciso, ritengo, quindi, pretestuoso dire che la Polizia Municipale non sa quali siano le sue mansioni. Più onesto sarebbe dire che non sa quali mansioni di polizia vorrebbe scegliere...

Quei compiti dell'Ente locale si possono riassumere in :

- 1) vigilanza su beni e attività dell'Ente locale
- 2) vigilanza su traffico e viabilità, soprattutto nei luoghi urbanizzati
- 3) vigilanza sulle attività di urbanizzazione
- 4) vigilanza a salvaguardia dell'ambiente e della salute
- 5) vigilanza sulle attività commerciali e produttive
- 6) vigilanza sui tributi locali
- 7) atti conseguenti la vigilanza: mansioni interne ed esterne di polizia giudiziaria circa le attività citate.

E' bene rimarcare che vigilanza sta per attività di polizia e che molti incarichi, oggi pretestuosamente contestati dalla base, perché da configurarsi come ordine pubblico o guardianie, sono propri dell'istituzione fin dall'origine.

In altre parole quindi sono escluse dalle competenze della polizia municipale iniziative sociosanitarie e sono escluse dalle competenze della polizia municipale e dell'ente locale le attività di polizia che hanno rilevanza statale, il controllo dell'ordine pubblico propriamente detto, la prevenzione e il controllo della criminalità. Questa non solo perché generalmente ha espansione e collegamenti che vanno oltre il territorio locale, ma anche - e soprattutto- perché indagando sul crimine si intacca la sfera del privato, la morale dell'individuo: atto di polizia di cui lo Stato conserva gelosamente la prerogativa.

Si deve, però, aggiungere subito che tenere sotto controllo le attività locali, significa arginare sul nascere la criminalità. E dunque non perché quei compiti non hanno rilevanza statale sono a carico della polizia municipale, ma solo perché hanno capo e coda entro un determinato territorio del quale il dipendente locale conosce meglio i dettagli e ne è più sensibilizzato.

Vale a dire: per la materia e per territorio dovrebbero ricadere sulla competenza ordinaria della polizia municipale di Roma i controlli nelle industrie, negli ospedali, negli esercizi commerciali oggi effettuati dai carabinieri ai fini delle antisofisticazioni e i sequestri di abusi edilizi, di autodemolizioni ai fini del degrado ambientale.

Una volta tanto i carabinieri dovrebbero coprire un ruolo di complemento e di collaborazione della polizia municipale in tali controlli. Ciò nonostante utile risulterebbe la possibilità del doppio controllo (polizia municipale e carabinieri o polizia di stato) su un'attività; starebbe semmai agli organi statali dimostrare che hanno personale in esubero da permettersi certi lussi.

Dunque programmare significa anche fare il punto della situazione con gli altri organi paralleli, contarsi ( vedere la forza e la preparazione ), precisare e dividersi i compiti ( viabilità con annessi e connessi incidenti stradali, ambiente, polizia amministrativa) per non inciamparsi a vicenda, pianificare il lavoro di anno in anno.

Ogni istituzione deve fare solo e tutto quello che le compete, il resto può essere accidentale. - Il riferimento ad azioni anticrimine della polizia municipale non è casuale -.

Esistono questi presupposti per fare della polizia municipale un'impresa di quasi settemila dipendenti?

I sindacati di categoria stimolano a questo?

Per essere sinceri non mi pare che ogni gruppo circoscrizionale si sia misurato con le sue potenzialità, né che conosca le attività commerciali e produttive del suo territorio: quante strade, quanti incroci, quanti impianti semaforici, quanto territorio da urbanizzare, quanti parchi pubblici, quanti banchi di mercato, quanto ipotetico abusivismo ha per poter organizzare una vigilanza certa.

Da questi presupposti invece potrebbe partire un progetto finalizzato ad un controllo sicuro degli incarichi di competenza.

## 2- ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO. VIGILANZA

**Ante Scriptum:** *Al collega lettore anticipo che questa pagina non è la sua foto venuta male, ma si vede brutto perché è male in arnese...Ognuno raccolga tanto coraggio e ne faccia uso, se è convinto che il suo lavoro è anche il suo pane quotidiano: è inevitabile rivedere molte "conquiste".*

a) presenza esterna

Oggi la polizia municipale di Roma, con un organico doppio di venti anni fa, ha una produttività proporzionalmente inferiore ed una presenza pressoché nulla sulle strade.

Dal 1990 ad oggi per completare quell'organico sono stati assunti oltre 2200 giovani, letteralmente spariti dal lavoro sulle pubbliche vie, risucchiati in chissà quali incarichi. Il cittadino destinatario e fruitore del servizio non ha possibilità di contattare immediatamente il vigile urbano. Perciò quello non si sente tutelato, ma solo punito dal lavoro della polizia municipale. Quando la trova sui suoi passi, è solo per subirne il segno. La vigilanza viene espletata a mo' di cavallette: un salto qua e uno là. Si corre in un punto, si assale, si fa "tabula rasa" di quanto si incontra e si sparisce. Si lascia che la vita continui come prima: se c'era disordine, disordine rimane con qualche imprecazione in più. Le soste irregolari dei veicoli vengono punite nell'infinitesima parte, pur essendo l'infrazione più facile da reprimere; il rispetto dei segnali del semaforo sono a discrezione del conducente; le cinture di sicurezza sono un optional inutile delle autovetture; i ciclomotori viaggiano impuniti senza rispettare segnali, sensi di marcia, marciapiedi, corsie preferenziali creando panico agli altri meno che ai loro conducenti; i venditori ambulanti abusivi, non a braccio, ma con mezzi di trasporto organizzati, pullulano ovunque senza che nessuno disponga servizi mirati.

Si cerca l'emulazione delle altre forze di polizia che acquistano potere e prestigio nella repressione, nelle operazioni da parata, scenografiche. Anzi molti cittadini asseriscono che i vigili urbani portano "jella": ne trovano tre o quattro dove c'è un incidente o un ingorgo, poi nessun altro; è difficile dall'esterno immaginare che questi siano accorsi dopo il fatto e non piuttosto che siano stati essi a provocarlo, perché non ci sanno fare.

Nei giorni festivi, vicino ai luoghi di attrazione delle masse non incontri un agente di P.M. nemmeno a pagamento: per es. vedi il centro storico, dove polizia di Stato e carabinieri appiedati si sostituiscono nei servizi della polizia municipale: ciò non so quanto è per dimostrare l'inefficienza degli addetti o per necessità di ordine pubblico. Nei pochi punti in cui i vigili urbani sono comandati fissi, il loro comportamento è tutt'altro che irreprensibile: hanno sempre un'aria sfaccendata, per nulla dimostrano attenzione al lavoro, anzi ostentano un atteggiamento da avventori del Bar dello Sport, come se nessuno li avesse mai istruiti o li controllasse. Stanno sempre in coppia, attaccati l'uno all'altro come mamma e figlio o due innamorati. E' di norma a certi incroci con ingorgo di traffico, vederne due intorno alla colonna comandi del semaforo, come intorno al focolare. Ma cosa stanno a fare, quando si comprende bene che nessuno ha insegnato loro il verso, dove mettere le mani per districare la matassa?

In particolare nei gruppi centrali, dove la viabilità era l'impegno prevalente, si è ritenuto umiliante, improduttivo, insalubre il controllo della cosiddetta fascia blu. Si è dunque disposto che invece di una chiusura degli accessi al centro storico, si organizzasse la repressione all'interno. E' risultato solo una scusante per non fare né l'uno né l'altra. Infatti se il primo è stato reso impossibile da accordi-capestro (due ore all'incrocio, due ore altrove), la seconda è impossibile per difficoltà oggettive: una volta lasciata aperta la stalla, servirebbero troppi mandriani per rintracciare tutti i buoi. Questo inoltre dà come logica conseguenza che oggi è meglio reprimere che prevenire, cosa innaturale alla figura e all'istituzione della polizia municipale.

Si è creato l'illusione che nella polizia municipale si entra per avere un posto di lavoro qualsiasi; inoltre la sua femminilizzazione ha spinto ad adattare il *mestiere* alla persona e non viceversa; il servizio nella viabilità è una possibilità remota da cui, male che vada, uno si libera entro breve tempo. Nessuno inizia consapevole che lavorare sulla strada è disagevole.

Ma poi, se il vigile urbano non fa più viabilità, non fa più presenza fisica sul territorio, chi altro la dovrebbe fare?

Non si ha la volontà per evitare almeno gli illeciti più ovvii, che ricadono sotto gli occhi.

Pure agli incroci dove è presente il vigile urbano, è simultanea l'attività di persone che espletano il commercio ambulante, il lavaggio vetri, l'accattonaggio. Ciò dà un senso di connubio con un mondo ai limiti del lecito, certo che all'agente comandato dalle sette del mattino, basterebbe solo dire a chi vuole iniziare un'attività abusiva: vai dove non ti posso vedere (!) e almeno avrebbe salva la faccia. Agli incroci, poi, non vi è l'agente fisso, pensate quante auto in servizio di P.M. passano e filano via senza dire nulla.

Dunque il disordine nella città (viabilità, attività abusive, microcriminalità) è sovrano nonostante un organico quasi completo, un codice della strada nuovo e più severo, leggi con sanzioni accessorie più deterrenti.

Gli stessi uffici di lavoro non sono cresciuti né razionalizzati: sono cresciuti i macchinari, è cresciuta la necessità di archiviare, è cresciuto il personale, è cresciuta la promiscuità, che comporta più spazio per spogliatoi e bagni, ma non sono cresciuti i vani disponibili.

La mentalità ereditata dal passato spinge alla ricerca individuale dell'imboscamento. Ognuno ha qualcuno/a da sistemare. Anzi la situazione è aggravata rispetto al passato, perché oggi è aumentata la "consapevolezza dei diritti."

Nella mente del pubblico dipendente - ed oggi anche del vigile urbano - lavoro risulta solo una parola convenzionale, che significa diritto ad avere uno stipendio fisso elargito dalla società.

Così si ha diritto al posto di lavoro, ma si è molto abulici al dovere di lavorare, di essere produttivi.

Poi c'è la necessità di "infrattare". Ciò riguarda soprattutto il personale femminile: all'interno degli uffici dà meno problemi. All'esterno infatti, dopo la sua assunzione nel Corpo, ha creato la necessità dell'accoppiamento all'uomo negli incarichi, accoppiamento oggi generalizzato. Il personale nuovo e vecchio quindi è in gran parte addetto a mansioni impiegate, burocratiche. Gli uffici sono pieni oltre la saturazione tanto che spesso ci si ostacola l'un l'altro e mancano i posti al tavolo di lavoro: in alcuni uffici sono più seduti da cullare che le sedie.

Quanto sta intorno all'Istituzione non aiuta, non incoraggia a fare meglio.

Abbiamo provato a seguire l'itinerario di un sequestro - sanzione accessoria di massima deterrenza a molti illeciti - sia in fatto di circolazione, sia in fatto di abusività.

C'è il vigile che ne va in cerca per evitare altre "rogne", conoscendo la lungaggine, la laboriosità che esso comporta.

C'è il vigile che lo evita perché non ha i mezzi di trasporto subito a disposizione, la collaborazione di personale preparato, il luogo di deposito: è necessario stare attenti al giorno, ora e roba sequestrata, perché si rischia di non trovare il deposito aperto o idoneo, cosicché la roba ti può rimanere in mano.

Le cose si complicano maggiormente se il sequestro riguarda un extracomunitario.

In maggioranza gli extracomunitari sono senza documenti di identificazione, senza permessi di soggiorno o deliberatamente portano dietro fotocopie. Ne consegue il loro necessario accompagnamento in Questura - *sezione stranieri* - per gli accertamenti del caso. Qui si fa pesare la collaborazione, si rende difficile l'opera, tanto che dura un tempo interminabile, da cui si capisce che è meglio non portare alla Polizia di Stato una tua operazione di servizio.

Non è difficile poi arguire dietro questo scoraggiamento al controllo degli extracomunitari un qualcosa di più della semplice abulia del collega addetto: una volontà "politica" a disconoscere il fenomeno (politiche sono in genere le scelte di comportamento della P.S.). Questa può essere ispirata non certo da carità cristiana, bensì dagli interessi che vi si nascondono dietro.

Da qui il vigile urbano trae come conseguenza: o la "necessità" di verbalizzare altrove (in un luogo più discreto, se l'operazione si paventa complessa, si restituisce il tutto accompagnato dal predicozzo di grazia); oppure più semplicemente, sequestrare ad ignoti: vale a dire, prendere la merce e "suggerire" al venditore di scappare.

#### b) possibili soluzioni

Non vi può essere progresso se la conquista del lavoratore significa lavorare meno e produrre meno a parità di stipendio. Altro sarà l'obiettivo: lavorare meno, faticare meno a pari produzione e stipendio; o produrre di più a maggior stipendio.

Fermo restando il tema principale, la viabilità - anzi aumentata la possibilità di infrazione - e fermo il numero degli abitanti della città, abbiamo confrontato le altre variabili possibili circa la produttività della polizia municipale di Roma per gli anni 1968 e 1992.

	1968	1992
veicoli circolan.*		
organico	41,6%	100
produzione	49,8%	100
mezzi di supporto	nullo	medio/alto
fatica	maggiore (7 ore per 8 gg.)	minore (7,12 ore per 5 gg.)
stipendio	medio (£ 100.000 mensili)	minore potere d'acquisto (£ 1.800.000 mensili)
risultato	controllo territorio: medio	controllo: scarso, nullo

*\* Al 31. 12 1967 erano stati immatricolati 1.435.138 autoveicoli; nel 1990 risultavano circolanti ogni giorno 1.670.000 auto e 600.000 motoveicoli. Pur non essendo dati raffrontabili, è ovvio dedurre un aumento proporzionale e rilevante di possibili infrazioni al codice della strada.*

Con ciò è evidente a qualsiasi persona - incluse le organizzazioni sindacali, le quali tanto potere hanno acquistato in questi venticinque anni - che il Corpo di Polizia Municipale non sta rendendo un buon servizio alla comunità.

La vigilanza sulla viabilità, sulle attività quotidiane necessita di molte persone sul territorio ventiquattro ore al giorno. Pianificare tale presenza, oltre ad essere una necessità di prevenzione, è un desiderio del cittadino che vuole incontrare col servizio di polizia municipale un punto di riferimento, di sicurezza. Un servizio facilmente reperibile e capillare.

La vigilanza si attua in più modi: nelle ore diurne e nei centri urbanizzati bisogna impiegare quanto più possibile persone singole, appiedate, collegate tra loro e con il loro comando, affinché la loro presenza risulti molto frequente. Per il normale servizio di viabilità diurna si deve evitare il lavoro in coppia, perché è dispersivo in ogni senso. Ciò presuppone preparazione, collegamento-radio e vicinanza di altro collega e presenza sul territorio di un responsabile di riferimento e di facile contatto, personale di rimpiazzo per dare respiro a quello a posto fisso. Comunque, se è vero che per alcune mansioni è necessario e sufficiente un operatore, per altre ne occorrono due, altre ancora non ne

bastano tre o più. Il problema da risolvere sta nel sapere per quale mansione e quando si deve intervenire con la diversità numerica.

I mezzi di locomozione e pattuglie possono essere utilizzati per controlli dinamici, per rilevare incidenti, nelle ore notturne, a sostegno di altri, nei luoghi più isolati.

Si deve predisporre l'organico per ogni incarico o servizio, comprese le emergenze. Si deve selezionare bene il personale secondo le mansioni. Si deve fissare un obiettivo fattibile ad ogni servizio, assegnandovi personale secondo un'esperienza graduale di contatto con il pubblico, con le varie situazioni possibili sia dal punto di vista del rischio - responsabilità, sia del pericolo fisico o di corruzione. Ci si deve convincere che il patrimonio *esperienza* non si improvvisa, né si impara a scuola: esperienza è conoscere leggi e regolamenti, sapere trattare le diverse personalità individuali, saper valutare il peso di impatto, l'importanza delle differenti situazioni.

Si deve evitare il logorio del personale mediante la rotazione giornaliera, dagli incarichi faticosi ed alienanti ad altri meno, secondo una scaletta da stabilirsi a priori. Non è possibile organizzare il lavoro comandando il personale in luoghi e mansioni diverse nella stessa giornata lavorativa con la certezza di non concretizzare nulla.

Il vigile urbano deve essere polizia amministrativa prima che giudiziaria, prevenzione prima che repressione.

Riguardo al controllo della c.d. *fascia blu* e *varchi*: finché verrà ritenuto indispensabile alla vita della città la limitazione del traffico nel centro storico, il controllo "fisico" dei veicoli in accesso non può mancare per conseguire un risultato concreto. Possono solamente variare le modalità di questo controllo. La fatica, la salute, la noia dell'incarico, la presenza e la manualità dell'uomo si possono alleviare mediante l'automaticità di congegni elettronici con la supervisione dell'uomo. E' certo che per praticità, convenienza e costi i "varchi" d'accesso al centro storico devono essere ridotti al minimo, rendendo materialmente impossibile l'accesso da altre strade secondarie.

Si deve organizzare il territorio circa le soste dei veicoli con nuova segnaletica (soprattutto installata da tecnici competenti) e nuovi spazi da restituire in uso al cittadino; produrre uno sforzo organizzato ed onnicomprensivo, concordato con le altre forze di polizia per riportare - entro un periodo stabilito - sotto controllo la situazione, porre margine alla illegalità diffusa.

Questa temporanea pianificazione del controllo del territorio con le altre forze di polizia, accompagnata da una campagna di informazione non vuole pregiudicare i differenti impieghi cui ciascuna forza è destinata per istituzione. Vale a dire che non pregiudica l'esistenza di polizie con pari dignità, - uguali e distinte, abbiamo detto altre volte -, perché ognuna copre una branca diversa di servizi al cittadino: non vi saranno doppioni. E' infatti nell'emulazione di una istituzione sull'altra che l'una diverrà seconda o polizia di serie B. Comunque vanno concordati i campi di intervento di ciascuna forza; la eventuale collaborazione sulla stessa attività va programmata e prevista in uno spazio temporale chiuso di volta in volta: artt. 3 e 4 della legge n.65/86 per le attività di polizia municipale e viceversa.

A proposito di collaborazione, però, non è possibile avere il compito di controllare attività abusive ad orario. Oggi si deve evitare il controllo dell'attività di un extracomunitario dopo le ore 19, perché *l'Ufficio-stranieri* della Questura alle 20 chiude fino alle 8 del giorno successivo. Infatti questi hanno capito che con il pietismo ed altri atteggiamenti passivi pongono in difficoltà l'agente di polizia municipale non autorizzato a tenere in stato di fermo più del tempo strettamente necessario una persona, perché vendeva abusivamente fazzoletti di carta.

Si deve programmare l'esposizione del personale ai servizi più gravosi in un arco di tempo ritenuto congruo; minimo cinque anni veri per tutti. Se ne "sistemi" la metà, l'altra metà è persa e improduttiva.

Si deve porre sotto controllo la femminilizzazione del corpo, escludendo le donne dai servizi gravosi, dalla viabilità e istituendo il numero chiuso nelle assunzioni.

Si deve ricercare una sede per ogni gruppo strategicamente valida e di sufficiente capienza, secondo il numero dei dipendenti distinti per sesso, degli strumenti, della necessaria archiviazione, stanze di deposito materiale sequestrato, camere di sicurezza.

Si deve rifondare la scuola di formazione e aggiornamento con nuovi criteri. Esistono carenze di istruttori qualificati. Esistono tante persone che una volta assunto il posto fisso si disinteressano al loro aggiornamento e riqualificazione. Non è possibile perdere tempo a far entrare in testa a forza cose che uno non vuole: si deve a questi dare un insegnamento mirato al loro fabbisogno, al minimo che serve al loro incarico. E' dunque più razionale che ogni gruppo circoscrizionale prepari e aggiorni in proprio la massa secondo necessità, in modo più dinamico, a piccoli nuclei.

La scuola centrale servirà alla formazione iniziale e all'aggiornamento di quelle persone - limitate per numero e compiti - che dovranno essere gli istruttori dei colleghi di gruppo, dei piccoli nuclei individuati.

### 3 - DIRIGENZA

#### a) il male

Se l'attuale classe politica (1993) deve essere mandata a casa - è il minimo che si possa fare -, non diversamente dovrebbe essere trattata l'attuale classe dirigente del pubblico impiego che di quella è matrigna e figlia.

Tra le due classi c'è stato un collegamento e una connivenza così forte che l'una ha retto l'altra. Anzi la dirigenza da questo connubio ha tratto i maggiori vantaggi, perché ogni favore che ha ricevuto è stato perenne.

Se potessimo compilare una statistica confidenziale e benevola sulla preparazione, l'impegno, l'attitudine alla responsabilità tra i primi dirigenti della polizia municipale di Roma, troveremmo che solo il 25% porta la sufficienza.

Se potessimo mettere i rimanenti con le spalle al muro, di fronte ai loro doveri, ne potremmo recuperare ancora un 25%. Sarebbe sicuramente da spedire a casa l'altro 50%.

E giù giù avremmo le stesse percentuali per le altre qualifiche.

Tra parentesi: se qualcuno ritenesse troppo pessimistiche le mie cifre e fuori luogo i miei giudizi, si domandi a quanti dirigenti porrebbe in mano un'azienda da trecento dipendenti, affinché la renda produttiva.

Questo preambolo mi è servito proprio per dire che troppa dirigenza non dirige, non è responsabile, ma pure per dire che la dirigenza è veramente troppa. (Sappiamo che già la VII qualifica è direttiva). Anche prescindendo dal come essa ha conseguito il posto, in troppi casi è stato un posto creato per avere un riferimento politico in più che aiutasse a tenere d'occhio la massa subalterna. In altre parole è necessario nella polizia municipale di Roma spicciolare maggiormente il potere: eliminare molti posti nelle alte qualifiche e creare qualifiche intermedie nuove.

Molto personale che copre la qualifica direttiva più bassa, istruttore direttivo, oggi accessibile con la laurea, si è trovato lì per grazia ricevuta, per aggiustamenti da contratti di lavoro molto opinabili. Al presente, anche se quel personale è stato rinnovato, ha ereditato dal passato, dai vecchi brigadieri, il modo di fare, la "cultura", la mentalità.

Nessun istruttore direttivo dirige, bensì seguita ad essere un sottufficiale di giornata. D'altra parte a sua discolora diciamo che è il minimo da fare per lui, mancando proprio questa figura nell'organico. Non parliamo poi di un gran numero di istruttori direttivi immessi in quella qualifica dall'esterno con laurea in giurisprudenza: dopo tre anni viene affidato loro appena l'incarico di capo pattuglia in viabilità o capo stanza in qualche ufficio del Comando. Nessuno - superiore o inferiore - si fida di chi non ha esperienza.

Se risaliamo la scala gerarchica, troviamo i funzionari direttivi. Subito viene da domandarci: a cosa servono molti di loro nella polizia municipale? Risposta: a sostituire il comandante di gruppo, quando è assente. Per il resto troppi li incontriamo nei corridoi con il giornale in mano ed una bardatura completa con tanto di cappello calzato ad ostentare un potere che nessuno vede e nessuno cede. Il comandante di gruppo stesso, non fidandosi affatto di chi teme voglia scaltarlo, tratta direttamente con gli istruttori direttivi, preferendo lasciare nella noia la dirigenza di mezzo, fino a ieri massa, oggi né carne né pesce. Essa è consapevole del ruolo ibrido che ricopre e lo soffre, anche se in genere si adegua e sorride a tutti. Se invece - non sia mai! - qualcuno ha la stoffa da far emergere la sua personalità, la frustrazione passa sulle spalle del primo dirigente.

La commistione politico-sindacale da cui ha origine ogni carriera dirigenziale ha lasciato il segno; così nessun dirigente si espone nei casi a rischio, pochi decidono, oochi osano contrapporsi a chi conta.

Questo atteggiamento è calato anche sul cammino del nuovo comandante del corpo (Capuano, n.d.r.). Ed egli l'ha affrontato in modo errato. Invece di chiedere ragione per ogni disfunzione al dirigente responsabile del gruppo o della funzione, metterlo di fronte alla sua responsabilità o alla porta, lo sostituisce.

Non è possibile sentire ogni mattina un "comandante" che si preoccupa di soste in doppie file, che fa il caporale di giornata redarguendo capelli lunghi e berretti in mano.

Da questo errore di impostazione dei ruoli la dirigenza ha preso un nuovo vantaggio. Ha messo alla berlina davanti a tutti i dipendenti il comandante generale, sì da farlo apparire cattivo per ogni atto preteso e dovuto pur a malavoglia: "è lui che vi punirebbe, non io..."

Così al polso duro del comandante del corpo sono state prese le contromisure e se prima veniva messo in cattiva luce dai capigruppo, oggi non se lo fila più nessuno.

Anzi la triplice delle organizzazioni sindacali del comandante ha fatto un punto di battaglia, apparso in generale pretestuoso per quanto è fuori misura. Essa infatti: 1) ha sbagliato bersaglio, contestando il comandante Capuano in persona e non chi gli aveva dato l'incarico; 2) ha malposto le argomentazioni: punisce troppo, confrontando le punizioni dei vigili urbani con gli altri capitolini, tanto che potrebbero essere i vigili urbani meno disciplinati o più lassisti gli altri dirigenti; 3) non hanno contestato il vero e sostanziale errore del comandante: assumersi il ruolo e sostituirsi ai diretti subalterni nel controllo del lavoro e dell'organizzazione del loro personale.

#### b) la cura

Cosa bisogna fare?

Selezionare la dirigenza con criteri nuovi: preparazione culturale e specifica, attitudine all'incarico nel rapporto con il personale subalterno; insegnarle, con una scuola da menager, la professione dirigenziale applicata; trovare chi ha la forza, il coraggio, il carisma di chiederle ragione; di pretenderle un programma annuale di lavoro nel gruppo circoscrizionale, una verifica dei risultati ed una controverifica sui dipendenti diretti: cosa fanno, come si comportano;

di mandare a casa qualche personaggio di grosso calibro:- sarebbe un segnale che molti si attendono -; di eliminare molti posti dalla VII alla X qualifica, secondo un nuovo organigramma che svilupperò nel capitolo seguente. A scanso di equivoci va ribadito che, dati questi presupposti, a nessuno venga in mente di ripescare un comandante generale dalla dirigenza attuale, così "viziata" e impreparata ad essere organizzatrice e riformatrice di qualcosa.

#### 4 - ORGANICO E ORGANIGRAMMA

a) la situazione

Oggi nel Corpo di polizia municipale di Roma abbiamo un organico e un organigramma così strutturato:

1	comandante
20	I dirigenti
59	funzionari direttivi
447	istruttori direttivi
3769	istruttori di vigilanza urbana
2201	vigili urbani
6497	totali

Questa grande istituzione, nonostante una tradizionale quantità di buoni risultati, che la massa comunque porta a termine, non soddisfa più la cittadinanza in proporzione all'investimento che l'Amministrazione vi ha profuso.

Molti difetti e storture li abbiamo enumerati nei capitoli precedenti. Li ricordiamo:

- troppa dirigenza che non sa cosa fare, non ha voglia di fare, non ha la cognizione del suo ruolo;
- troppi dipendenti che sono senza controllo, vanno a spasso, non producono, non sono organizzati.

Ma il difetto e il danno più macroscopico l'Amministrazione e le Organizzazioni Sindacali li hanno inseriti nella ristrutturazione del Corpo, quando - malgrado le riforme a ripetizione - non sono stati capaci di costruire una carriera al vigile urbano e per accontentare tutti hanno creato la VI qualifica funzionale, il VI livello economico, senza assegnare la reale e concreta funzione a nessuno. Cioché chi aveva la VI qualifica continuava a fare le mansioni della V e chi stava nel V livello economico a buon diritto ha preteso la parificazione a chi veniva pagato di più lavorando con la stessa responsabilità.

Recentemente sono stati determinati gli organici della V e VI qualifica, in modo che l'organico di questa è risultato doppio della precedente e tutti i vigili urbani hanno ottenuto la promozione in massa.

Ciò ha comportato la chiusura della carriera effettiva a tutti; il malcontento generale, perché tutti continuano a espletare le mansioni della qualifica inferiore; la mancanza di controllo e assistenza capillare al personale sulla strada; la distorsione della carriera direttiva (VII qualifica), che questo controllo deve pur fare; il perenne stato di agitazione del personale della V qualifica - appena assunto -, che esige l'equiparazione agli altri, cosa ancora non attuabile secondo il Regolamento generale del personale.

In altre parole, il lavoro del vigile urbano è reso alienante per motivi diversi dalla fatica e dal pericolo.

L'ultima occasione per riequilibrare quanto distorto, per aprire a nuovi posti di lavoro e per completare l'organico perennemente incompleto del corpo di polizia municipale di Roma le organizzazioni sindacali e l'Amministrazione l'hanno perduta prima che si chiudessero i termini di graduatoria del concorso 1990, pochi mesi fa. Era sufficiente una Deliberazione che ridimensionasse l'organico della VI qualifica al numero oggi effettivo in servizio ed di conseguenza allargare quello della V qualifica per poter assumere le circa seicento persone mancanti in organico e già pronte in graduatoria. Questo lo reputo un errore, una chiusura mentale alla concretezza nel gestire la cosa pubblica o qualsiasi altra azienda da parte di chi ne ha responsabilità; un'operazione tra l'altro vantaggiosa economicamente.

b) la proposta

Evidentemente gli organici delle due qualifiche iniziali andrebbero almeno invertiti per ridare fiducia, dignità e ruolo alla VI, oggi pagata a vuoto dall'Amministrazione.

Per sopperire la mancanza di un controllo capillare del personale servono più caporali e meno generali, ovvero: dimezzare gli organici della dirigenza e istituire il coordinatore e l'istruttore vero, peraltro già previsto dalla declaratoria della qualifica.

Mettendo mano a questi nuovi principi si otterrebbe un movimento nella carriera del vigile urbano per almeno due qualifiche e due livelli economici e due mezzi livelli da conseguire con titoli di anzianità e di studio cui tutti avrebbero possibilità di accedere automaticamente al crearsi di posti vacanti. Ma quello che più conta, la qualifica darebbe la funzione, quindi l'orgoglio, la voglia di rinnovarsi e rinnovare il ciclo produttivo nell' "azienda" polizia municipale. Infine l'organigramma sarebbe sicuramente più completo. Infatti il problema qualifiche-responsabilizzazione va visto in rapporto alla funzionalità che l'istituzione deve offrire alla comunità. Con ciò non è che non interessi il lato economico - peraltro non difficile da quantificare, se si pensa che ogni salario o compenso è in rapporto al costo della vita -, anzi... E', però, importante ricreare la funzionalità del servizio con una migliore redistribuzione delle responsabilità, perché da ciò conseguirà un migliore appagamento dello spirito d'iniziativa, della volontà dell'individuo. Le organizzazioni sindacali trovino pure nuove strade, al di là delle qualifiche, dei livelli, delle numerazioni, delle nomenclature. Non contano le parole o i nomi, ma ricreino comunque una scala gerarchica utile al personale dipendente e al servizio.

Per essere coerenti con quanto sopra, l'ho esemplificato nel prospetto che segue.

Anticipo che di proposito ho ignorato ciò che stanno rielaborando le Organizzazioni Sindacali e l'Amministrazione, perché voglio solo proporre qualcosa di concreto e provato dall'osservazione sul campo. Non avrei fiducia se il loro lavoro differisse sostanzialmente da questo o se fosse diretto a rimescolare le carte per mostrare di fare qualcosa, in



realtà per risistemare un'altra fetta di loro scontenti. E' di fatto poco chiaro e produttore il sistema di rimescolare tutto da capo ad ogni rinnovo di contratto, sì che mai nessuno vi possa capire qualcosa. E' necessario mettere un punto fermo nello sviluppo delle carriere e poi portare eventuali modifiche migliorative.

I titoli di qualifica e la numerazione ordinale, pur vecchi, sono orientativi per una ipotesi di organigramma: sono da proporzionare nell'eventuale istituzione delle Municipalità, ma sarà immancabile una scala gerarchica. Per cui:

1) ho "forzato" i Livelli Economici Differenziati (LED) qualificandoli diversamente, a parità di mansione, per riconoscere loro un incarico di maggior prestigio;

2) ho incluso i Messi Comunali, perché anche loro necessitano di uno sfogo di carriera e per completare le qualifiche del vigile urbano, oggi incerte dopo l'abolizione dell'art. 273 del Testo Unico della Legge Comunale e Provinciale, R.D. 3 marzo 1934 n. 383;

3) ho inserito al IV livello il vigile urbano assunto con il contratto di formazione, come è possibile oggi ad aziende private, o il vigile urbano militare di leva, come viene proposto da autorevoli ministri.

<b>organico</b>	<b>- livello</b>	<b>- titoli di accesso</b>	<b>- vecchio sistema</b>		<b>- qualifiche e incarichi nuovi (proposti)</b>
1	X	laurea	ex uff.	ex gr. A	comandante
21	X	laurea	ex uff.	ex gr. A	comandante di gruppo
21	IX	laurea	ex uff.	ex gr. A	vicecomandante di gruppo
45	VIII	laurea	ex uff.	ex gr. A	funz. dir.: responsabile amm. e coord. uffici
50	VII(25%)	laurea (dipl.per interni)	ex uff.	ex gr. A/B	istr. dir. superiore: coord. di più settori simili
200	VII	idem		idem	istruttore direttivo: coordinat. di più settori
400	VI (50%)	dipl. o media inf/anzianz	ex sottuff.	ex gr.B	istr.v.u. responsabile: coordinatore di settore
800	VI	idem		idem	istruttore di v.u: coordinatore di settore
2000	V (60%)	idem	ex agenti	ex gr.B/C	vigile scelto: capo pattuglia
3545	V	idem		idem	vigile urbano - messo comunale
?	IV (50%)	media inf.	messi,ex ag	vig.,ex gr.C	messo comunale scelto
?	IV	media inf. E.sup.	messi comunali		messo com.-v.u. mil.di leva,contr. formazione

Evidentemente non sarebbe possibile riportare ordine subito nel già immenso soprannumero di VI qualifica funzionale. E' quindi opportuno studiare incentivi diversi , quali il passaggio di carriera in altra area di servizio, anni di "bonus" ed altro.

Intendiamoci, questo è un progetto, un *come dovrebbe essere* un'azienda di settemila addetti proposto da un contribuente, non da un lavoratore sindacalizzato con le idee attuali, per raggiungere l'efficienza. A nessuno è vietato pensare che le *conquiste* sindacali delle promozioni in massa, dei titoli altisonanti siano un bene del lavoratore. La realtà però impone a ciascuno di guardare al bene conquistato come qualcosa che gli sia veramente redditizio, non che gli si ritorca contro.

## 5 - CARRIERA

A più riprese sono tornato sull'argomento nei capitoli precedenti. Fino ad oggi incontriamo molta confusione nell'accesso alle varie qualifiche del Corpo di Polizia Municipale di Roma.

Riassumo la prassi seguita negli ultimi anni nel Comune di Roma, giustificata e sanzionata in qualche modo dal D.P.R. 25 giugno 1983 n. 347 e dal Regolamento Generale per il Personale, che quel Decreto ha attuato nella Deliberazione n. 867 dell' 11 luglio 1986.

Accesso a:

- V. qualifica: concorso pubblico per esami riservato ai muniti di diploma di scuola media superiore;
- VI. qualifica : concorso interno per anzianità e titoli;
- VII. qualifica: concorso pubblico e interno per titoli ed esami: accesso dall'esterno con laurea in giurisprudenza, dall'interno con anzianità nella VI qualifica e diploma di scuola media superiore;
- VIII. qualifica: concorso interno dalla VII qualifica per titoli ed esami con diploma di scuola media superiore; riserva di posti per i laureati in giurisprudenza;
- IX. qualifica: concorso interno dall' VIII qualifica, come sopra;
- X. qualifica: concorso pubblico per laureati in giurisprudenza e titoli;  
Comandante: concorso interno per titoli o scelta dell'Amministrazione politica mirata alla ricerca della personalità - manager.

a) il male

La normativa per i concorsi nel Comune di Roma non favorisce gli interni, anzi pare proprio punitiva rispetto agli esterni per la loro progressione in carriera.

Ora non soddisfa certo i molti individui che da questo risultano ingiustamente puniti e permangono scontenti per sempre, continuando a lavorare in un mondo a loro estraneo.

Le cause sono da ricercarsi nel comportamento dell'Amministrazione e delle organizzazioni sindacali: coloro che hanno veduto tutto e soltanto in chiave politica, senza pensare a premiare o stimolare l'esperienza del dipendente, capitale già acquisito dal datore di lavoro pubblico.

Nulla da eccepire per l'accesso alla qualifica base. D'esempio può prendersi il concorso appena terminato, aggiungendo in futuro la prova psicoattitudinale ancora assente dal bando. A parte i tre anni persi per inerzia, mancata volontà politica o forse nel tentativo di lottizzazione dei posti, è poi andato tutto liscio, quando nel 1989, all'approssimarsi dei Mondiali '90, ci si è trovati con l'acqua alla gola.

In pochi mesi si è svolto un concorso per trentacinquemila partecipanti.

Per l'accesso alla VI qualifica, una volta rivisto l'organico oggi incongruamente doppio della precedente, potremmo dire che va bene così: si promuove per anzianità e titoli di studio e di servizio man mano che si rendono disponibili i posti.

E' altrettanto logico e doveroso che alla qualifica e al riconoscimento economico corrisponda una responsabilizzazione nel lavoro; cosa che adesso non avviene e che abbiamo già visto come causa di scarso controllo della presenza del dipendente sul posto assegnato e rinuncia ad un bagaglio di esperienza. Il dipendente anziano non ha stimoli a migliorarsi e trasmettere il suo bagaglio ad altri. Per chi si impegna o non si impegna il "27" arriva ugualmente!

Le cose si complicano a partire dalla VII qualifica in poi: la raccomandazione è indispensabile per entrare, ma soprattutto per proseguire. Gli interessi in gioco sono molti e di varia natura.

Partendo dal fine nobile della scelta oculata per ottenere una buona amministrazione, si passa ad altri meno nobili, quali: l'interesse ad avere un ottimo referente politico nel burocrate responsabile, o la "doverosa" sistemazione di chi ha operato bene in campo politico, o la sistemazione di chi dovrà garantire una certa visione sindacale, oppure si cala alla più banale sistemazione clientelare di colui che pratica un servilismo sfacciato. Dunque con questo sistema in mancanza di cavalli di razza, sono stati inseriti tanti brocchi, senza prendere in considerazione i molti mezzosangue, che pure esistono nella polizia municipale.

E' comunque certo che fino ad oggi nessun posto direttivo o dirigenziale è stato assegnato a caso, bensì a seguito di una convergenza di intenti, rappresentati nelle commissioni esaminatrici. Questi intenti poco o nulla avevano a che fare con la ricerca sul candidato dei valori effettivi nella materia d'esame; anzi i primi hanno stravolto i secondi in molti casi.

In parole povere il giudizio "sette" con facilità è sconfinato in "nove" e viceversa e chi aveva questi valori da vendere ha dovuto lottare con il pugnale tra i denti per vederseli riconoscere.

Chissà quanti nomi che figuravano nel taccuino del politico di commissione, rei di aver sanzionato qualche manifesto fuori posto o senza autorizzazione, hanno dovuto pagare il fio il giorno del concorso?

Ma il male non è tutto qui. Lo ritroviamo anche nelle regole strane del Comune di Roma, stilate ad hoc o aggiustate non considerando che quei valori sicuramente esistono tra un così alto numero di dipendenti, senza cercare altrove.

Mi riferisco alla norma che taglia fuori d'un colpo dalla partecipazione ai concorsi tutti gli assunti con il diploma di scuola media inferiore prima del 1984: un mare di scontenti.

Né si intravedono miglioramenti per il futuro, anzi oggi c'è più arroganza che in passato. Allora il consociativismo, - vale a dire una quota di partecipazione secondo il colore politico -, lasciava aperto uno spiraglio a tutti. Oggi chi comanda è anche "padrone", cioè libero di scegliersi chi ritiene utile ai suoi interessi.

b) il recupero

E' doveroso e vantaggioso per il Comune tentare il recupero di un capitale d'esperienza già in mano sua. Tanti valori che covano sotto la cenere, aspettando il gesto intelligente e redentore di spiriti resi infingardi a forza, tornerebbero disponibili.

Dimostrare che un "potere", anche piccolo, è alla portata di tutti non è poca cosa per chi è consapevole di essere pari ai suoi colleghi, pur non potendo esibire titoli prestigiosi.

Va dunque creata una carriera anche per gli assunti con la licenza di scuola media inferiore e per tutti i possessori di laurea diversa dalla giurisprudenza, assegnando l'equipollenza a questa con gli anni di servizio ed equiparando almeno le opportunità con i concorrenti esterni.

Le materie d'esame dovranno essere più pratiche che teoriche, soprattutto nella prova scritta. Che senso ha per un ufficiale di polizia giudiziaria sapere disquisire sull' "elemento psicologico del reato" e non sapere dove mettere le mani di fronte ad un sequestro qualsiasi?

E' poi auspicabile che gli effetti delle inchieste in corso influiscano anche sui sistemi di assunzione in futuro, sui concorsi pubblici per le qualifiche direttive o dirigenziali in modo particolare.

## 6 - LA DISCIPLINA

Nei capitoli precedenti si è detto che così come strutturata l'istituzione appare poco organizzata e poco disciplinata, con scarsi risultati di lavoro e produttività.

### a) disciplina e uniforme

L'uso di giacca e cravatta, l'essere bene "acchittato" nella persona è un americanismo adottato da molte aziende di rilievo, perché i loro dipendenti si possano presentare con un accento sulla professionalità nel rapporto con la clientela. Indossare bene l'uniforme è l'unico caso in cui la forma è anche sostanza, affermava un vecchio comandante dei vigili urbani. Vale a dire, il vigile urbano in servizio deve essere più "americano" dello stile americaneggiante voluto da certi manager - imprenditori.

In realtà l'impresa polizia municipale di Roma offre uno scenario diverso e lontano dalla presenza professionale raccomandata sopra. Partendo dal presupposto che l'Amministrazione non è sollecita a fornire l'uniforme, non ha ricambi o non ha le misure giuste, si pongono i pretesti più fantasiosi per non portarla o aggiustarla all' "idea" del soggetto. Per molti è un optional: serve più per fare bene la spesa che il servizio. Il berretto pesa, scompiglia la pettinatura o fa cadere i capelli a tutti, tanto che donne e motociclisti non ne fanno proprio uso, poco gli altri; le scarpe di corredo rovinano i piedi a buona parte dei dipendenti; d'inverno i maglioni accollati sono meglio della camicia e cravatta; per non parlare di giacca, gonna e pantaloni che quando non attilano alla perfezione, in dieta o meno che uno sia, possono essere modificati o sostituiti da indumenti "borghesi". A nulla valgono le "grida" saltuariamente ripetute dal comando generale per raccomandare l'uso di manicotti, guantini e casco durante il servizio.

E' vero che spesso mancano i capi di vestiario o tardano ad essere forniti, ma è pur vero che altrettanto spesso alcuni vigili urbani prendono ciò a pretesto per essere liberi di vestire come aggrada durante il turno di lavoro.

Se poi scendiamo ai particolari della persona, incontriamo individui (pochi in verità, ma si notano) con tanta sciattezza addosso da apparire più come cialtroni che come professionisti in divisa, nonostante la divisa della polizia municipale romana vesta comunque bene e sia sempre elegante.

A questo proposito è da notare che la trascuratezza personale non è questione di sesso o di età, ma di ineducazione al galateo. Sul comportamento dell'individuo nessun responsabile osa avanzare un richiamo efficace, cosicché le cose più strane le troviamo addosso a quei vigili urbani: dagli indumenti impataccati ai capelli lunghi, untuosi o riccioluti; dagli orecchini variopinti e variegati alle collane più vistose; dagli stemmi nobiliari agli scudetti di associazioni sportive. Ma il tema disciplina non si esaurisce al controllo del vestito e della presenza, più o meno marziale - anzi professionale - che sia sul posto di lavoro. Spesso la presenza in servizio è tutt'altro che fattiva: malvezzo più diffuso del precedente tra il personale. Gli orari vengono arrotondati per difetto in entrata e in uscita. Quei pochi comandati in servizio esterno trovano le scuse più banali per intrattenersi o per rientrare negli uffici in qualsiasi momento; quelli in servizio interno di frequente sentono il bisogno di prendersi lunghe boccate d'aria all'esterno. Chi ha in assegnazione l'auto o la moto ne fa uso più per fuggire dagli impegni di lavoro che ... dagli impegni personali.

A volte si tratta il cittadino come nullità, con arroganza. Gli si dà del tu. Questo non ha mai diritto di replica, non ha diritto di sbagliare. Si inventano contestazioni per incutere timore o per ignoranza nella materia in contestazione; gli si scarica addosso le proprie ansie, le proprie turbe. A volte si provoca per metterlo in difficoltà.

Una volta all'inizio del turno veniva effettuato il "distacco", momento di raccolta per scandire la presenza, per richiami all'attenzione, per disposizioni nuove, per prendere servizio da un punto preciso. Poi è subentrato l'obbligo della firma sul foglio di presenza. E' saltato tutto l'ordine dell'appello e del comando dato singolarmente: chi snobba gli aggiornamenti, chi gira in cerca del foglio delle firme, chi va in giro per i locali in cerca del suo armadietto e dei suoi vestiti, chi va direttamente nel suo ufficio ormai disinteressato alla vita di massa. Una pausa per il *bree fing*, come gli americani ancora ci fanno vedere nei telefilms, non sarebbe inutile, se trovassimo una dirigenza che sapesse cosa dire.

### b) recupero e serietà

Vista la consistenza numerica del Corpo, ritengo non più derogabile la riscrittura di un regolamento per le norme di comportamento: l'uniforme esige un comportamento vicino a quello militare, anche se meno astruso e più moderno; un regolamento che a nessuno lasci l'alibi: ciò che non mi è vietato, mi è permesso. Ristabilire le responsabilità, le distanze tra le diverse qualifiche in servizio è una forma di rispetto reciproco tra dipendenti necessario per riorganizzare l'istituzione. Non si deve ripristinare (non c'è mai stata da venti anni ad ora), si deve esigere più serietà e serietà nel lavoro e nel comportamento.

Al vigile urbano si deve dare una scuola di preparazione, di formazione e di comportamento in servizio, come a chiunque vesta un'uniforme e tratti con il pubblico.

La distribuzione del vestiario dovrà essere controllata, mirando più alla praticità che ai fronzoli: oggi per alcuni capi ci si perde nei particolari con poca sostanza: vedi borse e borselli, berretti femminili, giacche e giubbetti, sfoderature o altro. Controllo sul lavoro e sulla produzione: gli ordini siano certi e precisi per aiutare l'Amministrazione e il dipendente. Non è possibile stendere l'ordine di servizio - il c.d. Mod.44 - disponendo sette "chiamate" per una pattuglia in altrettanti luoghi diversi e ottenere produttività, serietà e rispetto dei compiti assegnati.

Questo modo di organizzare il lavoro crea insicurezza al dipendente ligo, perché, se non compie una "chiamata" potrebbe sentirsela contestare quando non ricorderà più come giustificarsi; al contrario può creare l'alibi al dipendente "furbo" per l'omissione volontaria: se non era in quel luogo era sicuramente in un altro...

Un servizio ispettivo centrale al disopra delle parti e delle qualifiche è necessario per ricreare confini al comportamento individuale, a torto ora ritenuto incensurabile.

## 7 - PROFESSIONALITÀ

Il primo segno di professionalità si evidenzia nel portamento, nel vestire, nel parlare, nel linguaggio, nel modo di presentarsi e di usare i mezzi di lavoro, sicché a chi possiede questi modi addirittura può essere perdonata una parziale ignoranza delle cose: saprà come scusarsi.

Ma la professionalità viene perfezionata e completata dalla volontà di fare di più, quella buona volontà che, con pari sacrificio, dà risultati migliori.

### a) i difetti

Abbiamo già visto i difetti del modo di portare l'uniforme. La carenza di buona volontà purtroppo è un altro difetto in crescita nel corpo di polizia municipale man mano che si rinnova nei suoi elementi.

Se gli elementi più vecchi sono grezzi e contrari ad aggiornarsi, a migliorare la loro preparazione, professionalmente invece rendono di più sia per la maggiore esperienza, sia perché la consapevolezza dei loro limiti li spinge all'emulazione, sia perché sono più attaccati allo spirito di corpo, a quegli insegnamenti disciplinari che esigono una condotta più consona.

I vigili urbani più giovani nascono pubblici impiegati - nel senso comune -, con la consapevolezza di essere sempre dalla parte della ragione, se si attengono al dettato contrattuale, alla legge. In loro si percepisce una tendenza ad essere svogliati, come una resistenza passiva a non collaborare con nessuno. Si muovono abulici, da sfaccendati. Raramente assumono una posizione attiva che dia l'impressione di voler avvicinare il pubblico. L'interlocutore al primo approccio legge in faccia al vigile urbano la risposta: non lo so, non lo conosco. Nessuno che ad una richiesta toponomastica consulti la guida della città; anzi nessuno se la porta dietro. Né l'amministrazione fa molto per evitare questo, perché da anni non la fornisce più.

Un tempo era istituzionale per la vigilanza urbana portare avanti le operazioni di servizio alla "volemose comunque bene". Oggi anche se nella polizia municipale è mutata l'impostazione psicologica, non è mutata la volontà: non solo non c'è grinta o cattiveria - che non ci deve essere -, ma non c'è la severità che dà il tono alla professione.

Pochi hanno lo scrupolo di acquisire in proprio la preparazione tecnica che l'amministrazione non dà. Pochi fanno tesoro delle esperienze difficili altrui per poterle condurre in prima persona all'occorrenza.

E' deprimente durante un intervento di polizia, sentire agenti parlare a "vanvera": troppi non sanno cosa dire, non sanno parlare, né stare zitti.

### b) le virtù

La professionalità è: portamento, comportamento, preparazione.

Il portamento è la parte esteriore, fisica dell'agente di polizia municipale: la cura dell'uniforme e della persona. Forse non si potrà ottenere da tutti un portamento distinto e signorile, ma si dovrà evitare che certi dipendenti vadano in giro come brutti ceffi.

Il comportamento, morale e culturale, evidenzia il valore della persona. Parlare poco dovrebbe essere virtù caratterizzante di tutti, ma dovrebbe essere necessità nel lavoro di polizia. Forse non sono la persona giusta a scriverlo, ma vedo indispensabile un cambiamento di rotta nella educazione della nostra gioventù, tanto da auspicare la rinascita di una nuova moralità nelle generazioni future e poterla trasportare nel pubblico impiego.

La preparazione, tecnica e culturale, si acquista dall'insegnamento e dalla volontà di apprendere. La differenza, ciò che distingue la polizia municipale, è - e deve rimanere - la professionalità individuale. Mentre carabinieri e polizia di Stato, per esempio, entrano per un controllo in un'attività commerciale con il presupposto che l'esercente è comunque un violatore della legge fino a prova contraria, la polizia municipale agisce e tratta in senso opposto: sei un cittadino, se troverò che hai sbagliato, pagherai. Quelli "vanno all'assalto" numerosi, perché devono creare annichilimento nell'altra parte, perché ognuno ha imparato una cosa sola, una parte sola; il vigile urbano riassume tutto in sé e lascia il segno per quanto sa: è una condotta diversa che lo distingue favorevolmente.

Tutto questo comunque non è generalizzante e valido sempre. Resta a carico dell'amministrazione, dei responsabili del servizio sapere scegliere le sfumature delle individualità: le persone giuste al posto giusto, distinte per sesso e per età.

Le conquiste progressiste, egualitarie sono necessarie, ma la professione esige comunque ruoli razionalmente assegnati e svolti a vantaggio della comunità. Vale a dire: deve esistere sempre un responsabile che sceglie, che limita, che dispone prima di assumere un dipendente e dopo.

## 8 - MEZZI DI LAVORO

a) la realtà

Sono da considerarsi mezzi di lavoro della polizia municipale: il personale, le strutture murarie, i veicoli di servizio, gli strumenti d'ufficio, i mezzi di comunicazione, il vestiario.

Evidentemente tutta la buona volontà possibile dell'individuo non potrà sopperire totalmente le carenze in ciascuno di questi elementi; le potrà solo alleviare in casi contingenti e di breve durata.

1 - Il personale numericamente è l'elemento più vicino alla completezza. Ha, però, le carenze più determinanti ai fini della funzionalità del servizio: la disorganizzazione, l'indisciplina, l'impreparazione singola e dei quadri, l'irrazionalità nella distribuzione ai gruppi circoscrizionali e alle singole mansioni e la mancanza di talune qualifiche nei quadri, i vizi di tutto il pubblico impiego: troppi fannulloni.

2 - Circa le strutture murarie, oggi che sentiamo forte l'esigenza di autonomia gestionale e più che in passato siamo vicini a conseguirla, è necessario - per dare funzionalità al servizio - mettere al primo posto la centralità degli uffici nel territorio, la sufficienza di spazi rispetto alla quantità numerica del personale, del pubblico, dei macchinari e degli accessori. Questo nei gruppi circoscrizionali è stato conseguito in pochissimi casi. Addirittura esistono gruppi con sede fuori del loro territorio di competenza; la centralità poi non è quasi mai raggiunta, dovendosi sempre adattare la sede a quanto passa la buona sorte. Molte sedi, perciò, sono scomode da raggiungere con i mezzi pubblici, non hanno spazi di parcheggio per le auto, hanno gli uffici ai piani più alti, mai a livello stradale, nella maggior parte dei casi gli addetti lavorano in spazi angusti per loro e per le cose. Il Comune di Roma è capace di tenere inquilini nei suoi edifici ad affitti irrisori, ma al contrario di avere in affitto luoghi a prezzi di mercato ed oltre.

3 - I veicoli di servizio forse sono troppi e comunque irrazionali. Distolgono personale dal servizio attivo. Risultato: per le strade di Roma è un continuo andirivieni di autoveicoli di polizia avulsi dal contesto della vita cittadina che sta loro a fianco: manca un sistema di controllo del loro impiego e produttività che non sia il chilometraggio. Il Corpo di Polizia Municipale ha in dotazione veicoli per trasporto di persone poco maneggevoli, scomodi e dai grossi consumi di carburante, ha in dotazione motoveicoli con cilindrata "americane", da parata, quando la maggior parte del territorio è urbanizzato ed il percorso più lungo da fare in sella non supera i tre chilometri continui, non ha in dotazione mezzi attrezzati per i vari tipi di sequestri, né per il rilevamento di incidenti stradali (con macchine da scrivere, macchine fotografiche, segnalazioni...): molti mezzi sono privi di radio, cioè inesistenti per chi dovrebbe comandarli.

4 - Gli strumenti d'ufficio. Recentemente il Comune di Roma ha prodotto un notevole sforzo economico ed ha rinnovato gli arredi degli uffici quasi totalmente; ha riciclato alcuni computers del tipo personal, superati per i lavori del Centro Elettronico Unificato, ma utili per piccole gestioni dati. Lo sforzo è stato ammirevole, ma non ha prodotto e non produce l'effetto desiderato, perché quasi tutto il personale è autodidatta nell'uso di quelle macchine, - anzi, a volte avventuriero, dichiarandosi esperto pur di togliersi dai servizi gravosi -. Pertanto quei mezzi non vengono messi al regime di produttività di cui sarebbero capaci. Spesso mancano degli accessori elementari, quali la carta, i nastri, piccole manutenzioni. Comunque sono sempre sistemati in ambienti angusti, o meglio, sacrificati in ambienti dove si fa di tutto. Non solo, ma nella polizia municipale, come in tutta la pubblica amministrazione, si sta verificando il caso che la computerizzazione, invece di ridurre il personale addetto agli uffici, lo moltiplica. Cosa che pone dubbi sul suo buon utilizzo o su una buona organizzazione.

5 - I mezzi di comunicazione. Non entro in polemica con quanto si è fatto o promesso di fare: una centrale operativa di livello europeo. E' certo che, finché lo Stato padrone dell'etere non riporterà ordine in quelle vie, il traffico sulle onde elettromagnetiche sarà sempre caotico. La S.I.P. poi avrà i suoi bravi motivi per pubblicizzare servizi d'avanguardia, che in realtà restano molto lontani rispetto ai messaggi: siamo un popolo di chiacchieroni e le linee non bastano mai. Tra gli agenti della polizia municipale all'inizio del servizio si scatena la lotta per non avere in consegna la radio portatile: si fa in modo di non saperlo, si dichiara che non funziona o si fa in modo che non funzioni, comunque pesa, dà noia quando si deve riconsegnare a fine turno. Inoltre queste radio sono veramente inefficienti e poche.

6 - Il vestiario. Il Comune di Roma ha speso molto, forse troppo per far bene figurare quel biglietto da visita quale dovrebbe risultare ogni vigile urbano.

A parte l'esistenza nel Corpo di individui cialtroni per indole, cui nessuno impone una correzione, come già accennato nel capitolo "disciplina", accade spesso che gli indebitamenti dell'Amministrazione sono tali da non fare fronte a tutte le esigenze. Abbiamo così personale di nuova nomina che non trova tutti i capi di vestiario necessari, o personale "anziano" che non trova ricambi ai capi logori. L'uno e l'altro - accade spesso - è costretto a prestare servizio in abiti civili; vale a dire, a prestare meno di metà servizio !

Il problema è che in passato chi ha avuto poteri decisionali, vuoi per contentare persone influenti, vuoi per ascoltare "amici", vuoi per "accontentare" se stesso, ha dato mandato di comprare tutto purché sia uniforme: scarpe, ciabatte, stivali, stivaloni, calosce, calze, collant, magliette, golf, gilet, cravatte, cinte per tutte le stagioni, borse, borsette, borsoni, caschi, berretti, copriberretti, manicotti con catarifrangenti o senza, guanti, guantini, guantoni, pantaloni o gonne, soprabiti con riscaldamento o senza, cappotti, mantelli, giubbe e giubbotti. Poi la mania delle divise firmate e il cambio dei baschi, bustine e berretti, che in fine nessuno porta perché scompigliano la chioma.



## b) l'utopia

La parola disciplina a carico del personale dipendente evoca i ricordi degli studi giovanili: le lotte tra Atene e Sparta, città dalla vita spietatamente disciplinata. Non è necessario un ritorno a questo nel lavoro della polizia municipale di Roma e più in generale nella nostra vita di tutti i giorni, ma sicuramente qualche passo indietro sulla via del libertarismo praticata oggi lo dovremmo pur fare: nessuno sa distinguere più il bene dal male; infatti il male, quando c'è, non è veramente male, ma un qualcosa di cui bisognerebbe discutere... Tanto che non si cava mai un ragno dal buco.

Gli edifici della polizia municipale devono necessariamente prevedere: una sala riunioni e studio, spogliatoi per tutti e servizi separati per sessi, magazzini di archiviazioni, armerie, uffici per ricevimento del pubblico di facile accesso e separati per non più di tre addetti in ogni stanza, parcheggio almeno per i mezzi di servizio .

I veicoli di servizio dovranno essere più maneggevoli e agili, adatti a districarsi nel traffico cittadino. Non si capisce come tante moto non possano essere sostituite con scouters da 125 cc.

Più concretezza, più essenzialità nelle spese, più mezzi mirati, meno autovetture, più computers, più radio (magari di minor portata, più maneggevoli e leggeri), corsi di aggiornamento per il personale d'ufficio, più presenza.

Non si vuole capire invece che un dipendente può lavorare da solo, purché costantemente collegato con un suo collega, con un superiore e con la sua centrale operativa. Questo collegamento deve essere assicurato con un mezzo idoneo, ma semplificato al massimo, soprattutto nel peso e nel volume; deve essere personalizzato, sicché ciascuno ne sia responsabile, anche nell'eventuale cattivo uso. Se guadagniamo un punto in più di presenza, di vigilanza nella città il costo di un apparecchio trasmittente non sarà bene ricompensato?

Anche per il vestiario non sarebbe il caso di darvi un taglio, di essenzializzare e uniformare quanto più possibile tra maschi e femmine? La divisa della polizia municipale è bella comunque, e comunque non serve per fare defiléés; deve essere sobria, elegante e pratica per lavoro.

## 9 - ARMAMENTO

### a) la storia

Dalla ricostituzione del Corpo al 1973 il Comune di Roma ha fornito le armi a tutti i vigili urbani con una certa regolarità. Magari con tre anni di ritardo rispetto alla data di assunzione - tanti ne servivano al Comune per presentare l'elenco dei nominativi al Prefetto e a questi per svolgere gli accertamenti sulla condotta morale e civile del proposto -, ma la qualifica di agente di pubblica sicurezza arrivava.

Fino al 1948 poi il vigile urbano era armato di moschetto e manganello - di non felice memoria! -

Da qui al 1976 poche osservazioni da fare, anche se emblematiche. A pochi vigili urbani era stata negata o tolta la qualifica di agente di pubblica sicurezza. Facevano parte del numero alcuni assunti con precedenti penali rimediati durante il periodo bellico o subito dopo; motivi: dalla renitenza alla leva all'esercizio del "mercato nero". Oppure con precedenti penali di natura politica: scioperi nel pubblico impiego, istigazione allo sciopero. E certi precedenti non si cancellavano mai, né era previsto il ravvedimento...

Nel 1976 il Comune di Roma subì un profondo mutamento nella mentalità di governo. Sali al potere il P.C.I. e la prima giunta di sinistra. Già erano state assunte le prime donne ed i primi *sessantottini*. Si pose il problema dei militesenti; gli obiettori di coscienza stavano ad un passo dal loro riconoscimento; il P.C.I. e la C.G.I.L. vedevano di malocchio una polizia armata che in passato tanti guai aveva procurato loro, figuriamoci una polizia locale da loro comandata. Fu incoraggiata ogni iniziativa che tendeva al rifiuto dell'arma: obiezione, scrupoli religiosi... A queste sottigliezze psicologico - politiche, dopo la concessione nel 1981 dell'indennità di pubblica sicurezza da parte dello Stato ai suoi agenti, si aggiunsero difficoltà di natura economica, meno velate delle prime: avevano diritto i vigili urbani a tale indennità e chi la doveva pagare? In molti infatti pensavano all'arma legata alla qualifica di p.s. per avere più soldi. Sicché per quasi quindici anni (1974-88) nessun sindaco ebbe il coraggio di riproporre liste di nominativi al Prefetto per l'assegnazione della qualifica di pubblica sicurezza: non avrebbe dato armi, né indennità.

Nel frattempo nessun vigile urbano è stato con le mani in mano: chi si è schierato con il partito dei "tutti armati" e chi per "nessun arma". Ma nessuno ha avuto più la qualifica, né l'arma, salvo il porto - d'arma richiesto per gli addetti alla scorta del Sindaco. Una contraddizione, ma tant'è...

Comunque nessuno voleva rinunciare ai soldi dell'indennità pur pochi che fossero. Per questo si dimostrò che le due cose (qualifica di p.s. e indennità) potevano essere scisse.

A dare una mano agli *opinion leaders* della categoria interviene la nuova legge del 7 marzo 1986 n.65; legge - quadro sull'ordinamento della polizia municipale. Essa tratta a lungo dell'arma e dà modo a tutti di salvare capra e cavoli. Ma non basta una legge - anzi, due con quella regionale - a chiarire le cose e affidare qualifica e pistola a tutti. Quel "portano senza licenza le armi... anche fuori dal servizio, purché nell'ambito territoriale" è ostacolato dall'aggiunta "di cui possono essere dotati in relazione al tipo di servizio". L'indennità di pubblica sicurezza si chiamerà indennità di funzione (rischiosa). E chi non rischia qualcosa vestendo tutti i giorni una divisa per strada o meno, che porti o non porti la pistola? Questa indennità potrà raggiungere nel massimo l'ottanta per cento di quella e ne avrà diritto tutto il personale che espleti effettivamente le funzioni attribuite. Potrà essere indipendente dalla qualifica di pubblica sicurezza e dalla dotazione dell'arma. Vale a dire: il "rischio" c'è ed è pagato a tutti pur con cavillose sfumature, ma della qualifica di pubblica sicurezza e della pistola se ne può fare a meno, secondo l'interpretazione comune, perché le funzioni ausiliarie di pubblica sicurezza si possono espletare anche senza qualifica. Ciò nonostante nel 1988 si decide di ottemperare allo spirito della legge: il Sindaco invia un primo blocco di nomi al Prefetto per l'attribuzione della qualifica di pubblica sicurezza. E', però, prerogativa del Prefetto l'accertamento del possesso di certi requisiti, tra i quali è stata giustamente aggiunta la prova psicoattitudinale al porto dell'arma. E qui cadde l'asino! Ci si accorse che un'alta percentuale di individui - 10% ca. - non era idonea per i motivi più diversi. A quanti dopo quei trecento esaminati sarebbe ancora stata negata la qualifica? Sarebbe stato possibile istituzionalmente concepire o comandare in servizio esterno - a rischio, ricordo! - un dipendente con l'arma e l'altro senza? L'iniziativa finì lì.

A tutt'oggi abbiamo in giro per le strade di Roma un agente di polizia municipale armato su dieci: una leggerezza, un altro controsenso. Senza pensare che a qualcuno potrebbe venire in mente di denunciare il Sindaco per omissioni di atti di ufficio: "...il Prefetto conferisce..., previa comunicazione del Sindaco, la qualità di agente di pubblica sicurezza..." art. 5 legge n.65/86.

### b) la filosofia

Questa storia è una novella dello stento, anzi è quasi una barzelletta.

Intanto *l'indennità di funzione* è una trovata molto bislacca da parte di chi interpreta la legge a modo suo: tutti nella pubblica amministrazione hanno una funzione. Ma quale funzione per la polizia municipale? Anche di pubblica sicurezza.

L'indennità nel massimo all'ottanta per cento di quella di pubblica sicurezza proposta dalla legge - quadro è ugualmente un papocchio. Infatti questa indennità è per tutti (agenti di polizia di Stato, della guardia di finanza, carabinieri) coloro che espletano le funzioni della qualifica di pubblica sicurezza in pari misura e perché ciascuno è poliziotto per intero durante il suo lavoro, secondo il Corpo di appartenenza e le competenze. Tale indennità perciò va anche al vigile urbano - come previsto dall'art. 10, 2° - che esercita tutte le funzioni previste dall'art. 5, 1°: di polizia giudiziaria, di polizia stradale, ausiliarie di pubblica sicurezza. Ma al vigile che esercita tutte le funzioni va data pure e innanzi tutto la qualifica di pubblica sicurezza: art. 5, 2° "a tal fine il prefetto conferisce...". Questo discorso ci ricollega a quello dell'arma, perché chi ha certi poteri (di polizia giudiziaria, di polizia stradale, ausiliari di pubblica sicurezza), può trovarsi nella necessità di doversi difendere o "di respingere una violenza" o "di vincere una resistenza" (artt. 53 e 54 C.P.); né può tenersi soltanto le qualifiche e rinunciare all'arma, pena una contraddizione *in termini*.

Qui è da notare che l'ausiliarità delle funzioni di P.S. è riferita all'Istituzione in quanto tale, senza - secondo me - essere necessario che gli appartenenti, singolarmente presi, siano titolari della qualifica di P.S. Questi invece devono essere titolari della qualifica intera, perché, durante il loro lavoro e in funzione di esso, non possono - e di massima non devono - fermarsi a metà di quell'intervento che richieda la qualifica di P.S.

E' dunque la qualifica di pubblica sicurezza, che il Sindaco non può dimenticare di chiedere al prefetto man mano che il personale viene assunto (art. 5, 2° "previa comunicazione del sindaco"), né il Prefetto può tardare a conferire.

Accettare un'indennità di funzione - dall'art. 10 - in realtà ad una percentuale che non supera il 40% di quella di pubblica sicurezza per mettere qualcuno a tacere è stato un compromesso che costa caro alla polizia municipale. Da qui nasce il concetto di polizia di serie b. Inoltre non ha senso. Infatti:

- a) o l'indennità di funzione non compensa il rischio di subire attentati e aggressioni a causa delle funzioni stesse, ma di subire altro per cui non è necessario la qualifica e l'arma (es.: rischio di salute o di violenza gratuita);
- b) o l'indennità di funzione compensa il rischio di subire aggressioni a causa delle stesse funzioni, per cui sono necessari qualifica e arma.

Nel primo caso, però, non si doveva portare a riferimento la legge 1 aprile 1981 n. 121 nell'art. 10, 2 comma della legge - quadro della polizia municipale e i vigili urbani non sarebbero **poliziotti** (nel senso stretto della parola): quell'indennità c.d. di funzione sarebbe tutt'altra cosa da quella di pubblica sicurezza; l'indennità andrebbe data a cento altre professioni (es.: operatori ecologici, guardaportoni).

Secondo caso: l'indennità prevista dalla legge n. 65/86 non è dovuta a chi non eserciti tutte le funzioni che la legge (art. 5) enumera: agente di polizia municipale, agente di polizia giudiziaria, agente di polizia stradale e funzioni ausiliarie di pubblica sicurezza. Vale adire: è un'indennità al *poliziotto*, all'*agente di pubblica sicurezza*, quindi andrebbe elargita intera e pari a chi esercita azioni di polizia in altri corpi dello Stato, come intere e pari sono le responsabilità nell'esercizio delle funzioni.

D'altro canto quelle funzioni prettamente di polizia prevedono ed esigono "l'uso legittimo delle armi", dunque ancora la qualifica di pubblica sicurezza. Detto questo, è superfluo dimostrare che è a rischio comandare in pattuglia un dipendente armato e l'altro no, come avviene tutti i giorni nella polizia municipale. Ciò anche se per il secondo fosse una sua scelta; sarebbe il primo a non essere tutelato: si potrebbe trovare nella posizione di proteggere il collega senza essere aiutato. Di conseguenza, un obiettore di coscienza che in partenza si dichiara indisponibile a tutte le funzioni, non può essere assunto nel Corpo.

Ma dico di più: è contro il Regolamento del personale non accettare a priori le mansioni del lavoro per cui si concorre - in passato veniva ricordato in tutti i bandi di concorso -; come non avrebbe senso assumere un vigile urbano che in teoria (art. 5, 2 comma) non abbia i requisiti per la qualifica di pubblica sicurezza. Ne deriva che le prove psicoattitudinali al porto dell'arma e quant'altro devono essere sostenute almeno un giorno prima e non un giorno dopo l'assunzione e che quindi lo stesso giorno dell'assunzione in servizio di un nuovo vigile urbano, ne deve essere data comunicazione al prefetto, valevole quale richiesta immediata della qualifica di pubblica sicurezza.

Qui mi pongo una domanda: e chi incorre in qualche infortunio di lavoro e deve rendere conto alla giustizia penale, che fine dovrebbe fare? Non v'è dubbio che, di fronte ad una condanna definitiva, dove il vigile urbano perda i requisiti morali per mantenere la qualifica di pubblica sicurezza, se ne debba prendere atto ed agire in conseguenza: chi non è buono per il re, non lo è nemmeno per la regina; se non ha i requisiti per rivestire la qualifica di pubblica sicurezza non li ha nemmeno per quelle di supporto: al limite passerà nei ruoli civili dell'Amministrazione. Diverso sarà il caso di coloro che perdono i soli requisiti psicofisici durante gli anni di servizio.

Per finire, chi esercita le funzioni di polizia municipale ha la qualifica di pubblica sicurezza, chi ha la qualifica, potrebbe portare l'arma senza licenza nel territorio di competenza per ventiquattro ore al giorno: art. 5, 5 comma legge 65/86, chiarificato pure nel parere dell'ufficio legislativo del Ministero di Grazia e Giustizia, prot. 5115-1314-1 u.l. del 7 agosto 1993: "Deve al riguardo ribadirsi che la limitazione al periodo di servizio della qualità di agenti polizia giudiziaria per gli operatori di polizia municipale deve intendersi riferita unicamente all'ipotesi in cui detti soggetti svolgono attività esulanti dall'ambito delle competenze specifiche, delle varie figure di operatori di polizia municipale, casi in cui (*le competenze specifiche*) continuano a trovare applicazione le disposizioni della legge quadro ... sia per

quanto attiene alle qualifiche ricoperte dai singoli appartenenti, sia per quanto attiene all'ambito spazio - temporale delle competenze".

In conclusione non *ciurliamo*: una cosa è l'indennità di funzione rivendicabile da chicchessia, altra cosa è l'indennità di pubblica sicurezza per un lavoro di **polizia**, come quello della **polizia municipale** e non a caso a questa deve essere riconosciuto il diritto all'identica indennità e alla pari quantificazione. Infatti per la polizia municipale cambia solamente il fornitore dello stipendio, mentre il referente morale è lo stesso: l'ordine costituito, lo Stato.

Infine, se per questa indennità proprio vogliamo dare una graduatoria al rischio, tale graduatoria deve valere per tutte le forze di polizia. Allora diciamo: per la polizia di Stato, per i carabinieri, per la guardia di finanza una cosa è porsi alla ricerca del malandrino sull'Aspromonte o scortare un furgone portavalori, altra cosa è, per esempio, fare polizia stradale o controlli di polizia giudiziaria e amministrativa.

In questa seconda ipotesi infatti il rischio (e la funzione) è uguale per tutti, sia che l'agente dipenda dalla Polizia di Stato, dal comando carabinieri, o dal Corpo di Polizia Municipale.

Personalmente ritengo pretestuoso imbarcarsi in rivendicazioni (indennità di rischio aggiunta alla precedente), che riportano al passato quando si lottava per eliminare la miriade di indennità necessarie a dare un valore decente allo stipendio, invece di battere la strada unica, giusta e logica: stessa indennità, stessa qualificazione, stessa quantificazione.

Di altro si tratta quando si rivendica il riconoscimento di categoria a rischio per la polizia municipale.

Non vorrei sfiorare più di tanto l'argomento *sfollagente*, altrimenti detto *manganello*, mezzo da più parti auspicato e da alcuni corpi adottato. Tra l'altro la cosa mi fa sorridere, perché si tratta di un'arma impropria che non esclude il porto dell'arma - pistola - e che aggiunge impaccio ai movimenti del soggetto, già sovraccarico di accessori in un servizio dinamico. Per i "non violenti" aggiungo: la polizia municipale di Roma negli ultimi venticinque anni ha fatto uso della pistola per respingere una violenza o vincere una resistenza in non più di dieci occasioni, ma se avesse avuto il *manganello*? Buono, dunque, è stato l'autocontrollo della polizia municipale di Roma nell'uso della pistola come difesa. A parte le diverse conseguenze, l'uso del manganello contro una persona è comunque un atto di violenza che non deve esistere. E' per incutere timore, mai per difesa. Da ciò deriva che ne deve essere dotata l'Istituzione che interpreta la qualifica di pubblica sicurezza = ordine pubblico, non l'Istituzione ausiliare. Né mai l'individuo singolo dell'una o dell'altra Istituzione.

Post scriptum:

E' stata posta in circolazione la bozza del Regolamento delle armi al Corpo. Esso è nato da un'ambiguità di fondo: la mancanza della cognizione che la P.M. è un'istituzione di polizia, la quale, alle dipendenze del Comune (ente territoriale dello Stato), garantisce lo Stato in alcune delle sue attività. Asserire: il vigile urbano è di norma disarmato, porta l'arma solo per difesa, significa non conoscerne il motivo dell'assunzione, cosa faccia un agente di polizia giudiziaria, quali siano le sue mansioni. Dover vincere una resistenza o respingere una violenza può capitare all'agente di P.M. nel più semplice dei controlli di viabilità.

Non è troppo comodo chiamare Polizia di Stato o Carabinieri di fronte ad ogni difficoltà? Si pensi ad operai che pongono resistenza o violenza in un cantiere abusivo da abbattere oppure ai passeggeri di un veicolo sotto controllo, si continuerà a chiamare *aiuto, mamma?*

Si obietta: "Tutte queste armi in giro...?"

Questo è un altro problema: si tratta di saper scegliere personale equilibrato, saperlo preparare all'uso dell'arma.

Comunque la mia esposizione è teoria, è logica. L'applicazione pratica non impedisce la facoltatività del porto dell'arma in funzioni accessorie o complementari a quelle di polizia giudiziaria e di polizia stradale (per es.: mansioni d'ufficio), ma la qualifica e l'arma va consegnata a tutti in forma definitiva. Vedrete che non sarà praticabile l'armamento "occasionale". Mandare in giro dipendenti in cerca dell'arma da ritirare per un servizio o in cerca dell'armiere per riconsegnarla a fine servizio fa sorridere.

Nel Regolamento poi non si capisce a che titolo, con quali qualifiche si debbano ritirare armi occasionalmente.

Il tema tratta la salute fisica e mentale del vigile urbano. Sull'una e l'altra agiscono l'ambiente e le circostanze: queste portano a variare il nostro equilibrio psichico, quello, se peggiora certi parametri, influisce negativamente sulla struttura fisica dell'uomo.

*In natura nulla si crea e nulla si distrugge* era la dimostrazione di uno scienziato che imparavamo dai testi scolastici. Se la definizione la applichiamo alla vita di tutti i giorni, al nostro inquinamento quotidiano fatto di sostanze disciolte nell'atmosfera che ci circonda, dobbiamo dedurre che questo c'era prima, c'è anche quando non si vede e non si sente, ci sarà sempre: la differenza sta nel fatto che lo assorbiamo subito direttamente dall'aria o tramite la natura (piante, acqua, aria ...) qualunque cosa dicano gli strumenti rilevatori.

Gli interessi celati in questo affare fanno sì che certi strumenti predisposti dall'uomo misurino con attendibilità il tempo con il quale ci avviciniamo alla nostra distruzione, tentando di rallentarlo.

#### a) il problema

L'inquinamento a Roma è pesante in due aspetti: acustico e atmosferico. Riguardo a quello atmosferico, tutti siamo sotto lo stesso cielo; per i rumori quasi tutti. I vigili urbani hanno la prevalenza nel subire le variazioni climatiche - stagionali, le escursioni termiche nella stessa giornata lavorativa e le intemperie, sebbene oggi molti ragionino così: nessuno può obbligare a bagnarmi, se c'è un ingorgo di traffico mentre piove a dirotto. Il problema - salute, perciò, nasce dal fatto che i vigili urbani in genere si trovano più vicini alla fonte del male, ma soprattutto perché tutti questi fattori negativi si possono sommare su uno stesso individuo.

E' inutile qui ricordare quanto hanno già dimostrato autorevoli prove scientifiche di recente pubblicazione, circa l'incidenza delle condizioni atmosferiche sfavorevoli nel lavoro del vigile urbano, sui suoi apparati fisici più direttamente interessati. D'altra parte è la ragione per cui la categoria *polizia municipale* dovrebbe riconosciuta a *rischio*. Più delle prove scientifiche che si limitano a rilevare fatti evidenti (artrosi, tumori ai polmoni, danni all'apparato respiratorio, alla circolazione, al cuore e all'udito), abbiamo fattori che intaccano la salute negativamente giorno dopo giorno. Sono:

- 1) lavoro in condizioni climatiche sempre diverse di ora in ora, di giorno in giorno, di stagione in stagione: mali delle ossa, dolori alle articolazioni, raffreddori;
- 2) la turnazione che condiziona pasti irregolari, stress all'apparato digerente, una vita familiare e di amicizie limitata;
- 3) i contatti con persone sempre diverse sui mezzi pubblici, per la strada, che facilitano i contagi più diversificati;
- 4) il contatto con il pubblico per l'accertamento di illeciti, *con i nervi a fior di pelle* quando viene toccato sul lato economico: richiede pazienza e carattere tranquillo, autocontrollo, che in genere accumula tensione e stress.

Questi fattori portano alle malattie fisiche del vigile urbano, ma pure a malattie psicosomatiche e a malattie psichiche vere e proprie. Ora, se è facile riconoscere come professionali molte malattie somatiche (artrosi, artriti, all'udito, all'apparato respiratorio), meno facile è attribuire al lavoro quelle psicosomatiche, da stress (cardiopatie, coliti spastiche, gastriti), impossibile è poi ricollegarvi quelle psichiche. Eppure psicolabili, frustrati, nevrotici, pazzi nel Corpo di polizia municipale se ne incontrano più di quanto si possa immaginare, soprattutto in questi ultimi anni e soprattutto tra le nuove assunzioni. E una cosa è avere tra le fila personale dalla fragilità psichica, altra cosa è assumerlo con l'equilibrio psichico già alterato: di sicuro l'irrazionalità della convivenza moderna grava soprattutto sui giovani. Recentemente in più occasioni è stato immesso nei ruoli personale evidentemente impresentabile al pubblico: quasi in ogni Gruppo esiste un dipendente parcheggiato in mansioni ridotte, perché "non si sa cosa fargli fare" dal giorno dell'assunzione. Per contro nessun responsabile osa decidere qualcosa al riguardo.

Poi esiste un problema ancora più grande: i malati immaginari, quelli raccomandati, che non hanno bisogno di lavorare, ma solo di arrotondare con lo stipendio fisso, tanto a casa hanno già una buona entrata dal coniuge. Sono i malati del pubblico impiego, coloro che facilmente hanno giustificate le assenze per malattia, corte e lunghe. Questi anche tra i vigili urbani hanno raggiunto percentuali di rilievo.

#### b) la soluzione

La soluzione del problema non può certamente trovarsi in quella escogitata dal medico condotto di un tale paese: siccome gli facevano impressione i morti, stilava i certificati di decesso in base a quanto gli riferiva l'operatore ecologico del luogo.

Così, se il vigile urbano è assunto per un determinato compito, non può delegarlo ad altri.

Per evitare assunzioni di personale con carenze a livello psichico, con equilibrio mentale dubbio sono indispensabili visite mediche specialistiche. E' necessario poi riportare serietà e severità nei controlli medici a carico di personale ripetutamente assente e per lunghi periodi: sarà bene che i malati di comodo cedano il posto ad altri più in salute.

La salute fisica e psichica del vigile urbano, quando c'è, va difesa. Si potrà intervenire sui volumi di veicoli in circolazione contemporaneamente in città, prendendo le distanze dalle stupidaggini proposte fino ad oggi: pedaggio al centro, targhe alterne incontrollabili, anche se utili in casi estremi. Si potrà intervenire sui carburanti e sui gas di

scarico, evitando il nuovo balzello dell'inutile - in città - marmitta catalitica. Si potrà migliorare l'equipaggiamento dell'addetto, preordinargli una rotazione giornaliera o settimanale negli incarichi, limitargli il periodo di anni di impiego nella viabilità, ma il suo lavoro lo deve compiere.

Non condivido l'idea, anzi l'attuazione, della rotazione oraria: crea confusione, non fa concludere nulla a nessuno - a chi prepara la rotazione, a chi la fa e a chi la controlla -: è un surrogato demagogico. Spostarsi sotto la stessa cappa atmosferica nel raggio di trecento metri per stare meglio, è prendersi in giro. Se poi le donne e gli uomini si annoiano a stare nello stesso posto, o si stancano a stare fermi in piedi nello stesso posto o vogliono mettere in difficoltà l'Amministrazione, lo manifestino più chiaramente, allegandovi, magari, la richiesta di un impiego diverso nell'Amministrazione comunale.

La soluzione sta nella rotazione regolare e determinata dagli incarichi disagiati a non disagiati, precedentemente individuati in ogni gruppo circoscrizionale. Tutti ne devono essere coinvolti, tutti la devono subire per un periodo temporale certo in anni di servizio. E più ancora la soluzione sta nel risolvere il problema del traffico portato dall'urbanizzazione o dalla motorizzazione spinta all'eccesso. Deve essere disincentivato l'uso del mezzo privato come trasporto di persone; deve essere trovata un'alternativa alla sosta-garage nelle vie della città: dunque avere un trasporto pubblico affidabile per regolarità oraria; creare spazi di sosta per i veicoli privati ovunque sia possibile, ma diversi dalla carreggiata stradale.

## 11 - POLITICA E SINDACATI

In questo capitolo gli elementi in gioco sono:

- 1) la burocrazia, dalla base ai quadri, della vigilanza urbana;
- 2) la politica amministratrice;
- 3) il sindacato.

a) i dritti

Certi vigili urbani hanno creduto che facendo il loro comodo nel migliore dei modi, nel loro tornaconto personale o corporativo, agissero a proprio favore; l'Amministrazione è stata quella dimostrata da tangentopoli; i sindacati invece di essere la controparte, hanno spesso colluso con il datore di lavoro.

Il discorso si potrebbe riassumere così. Ma qualche dettaglio in più non guasta.

La burocrazia in cambio del sostegno e del consenso ha ottenuto dalla politica il non controllo, la libertà al disimpegno, alla deresponsabilizzazione. Viceversa, si può dire che la politica ha garantito a certi livelli della burocrazia la carriera e i posti scelti; ma, checché se ne dica, da questo andazzo, i maggiori vantaggi li ha ricavati la burocrazia, perché al politico è rimasto almeno il timore di dover lottare sempre per restare in auge; al burocrate, no.

Il connubio, comunque, burocrazia - politica è stato il male che ha corroso il sistema democratico italiano, quanto il connubio politica-potere economico.

I partiti politici *hanno regnato* nonostante l'incoerenza, la mancanza di programmi; hanno cercato di sopravvivere, di garantirsi la poltrona ad ogni costo, senza verifiche sulla dirigenza, dilazionando l'applicazione della legge 15 giugno 1990 n. 142: *ordinamento delle autonomie locali*. Infatti è vero: la 142/90 ha dimostrato che nella burocrazia non vi sono manager all'altezza; ma se la sua dirigenza non viene messa alla prova o non viene mandata a casa, non vi saranno mai.

Il sindacato. D'istinto sull'argomento viene da concludere subito: si sciopera troppo, si manifesta troppo: a) per mancanza di sindacalisti preparati; b) per carenza nel saper mediare; c) per riconquistare la fiducia: è quasi tutto di facciata, soprattutto fino ad oggi quando sappiamo che la dirigenza della triplice ha avuto la stessa formazione politica di chi ha governato; quindi maggiore facilità a capirsi con la controparte, l'amministrazione pubblica.

Le organizzazioni sindacali, quando non hanno colluso, hanno seguito gli umori di piazza, eludendo ciò che sarebbe stato più intelligente; le contrapposizioni esistenti sono state spesso azioni di facciata, più per giustificare un impegno con gli iscritti, che non fatti contingenti: sono state di apparenza o di chiusura mentale alla contrattazione e alla mediazione, ripicche.

Il sindacato che intendo qui - escluso qualche uomo di purissima *fede politica*, che non accomuno a questi, ma a quelli di limitate visioni nel sistema economico nazionale ed oltre - è parte integrante della burocrazia, è fatto dal burocrate che si è messo in politica, spesso per interesse.

La burocrazia benpensante invece non si è accorta che sta due volte in mano alla stessa persona, autorità sindacale e autorità amministrativa: al burocrate sindacalizzato che ha qualifiche più alte della sua.

Normalmente il sindacalista vigile urbano prima ha bazzicato ambienti politici, poi si è specializzato in cose di sindacato; si è posto quale capopopolo impersonando certe rivendicazioni del lavoratore; ha attuato le premesse per muovere la sua carriera.

Più meschina è la posizione di molti sindacalisti che rappresentano la categoria polizia municipale senza averne mai praticato l'attività: sicuramente a certi livelli conoscono i problemi (da fuori), ma è umiliante per la categoria avere un mestierante che parla per loro; anche se è da riconoscere che oggi il sindacalista per il lavoratore è divenuto un libero professionista da consultare ad ogni trimestre, come il commerciante il suo ragioniere.

Il risultato di questi compromessi, di queste "sistemazioni" è stato l'aver avuto dentro il Corpo di Polizia Municipale in particolare, una generazione di rappresentanti a tutto interessati fuorché a conoscere i sistemi del mondo economico, imprenditoriale; hanno capito soltanto che il bambino piange perché ha fame, anzi quando non piange è bene cercare il modo per farlo piangere. Di conseguenza hanno insegnato che progresso significa: andare a lavoro, fare come si vuole e non subire conseguenze. Se poi si dimostra di produrre qualcosa, per questo si deve essere retribuiti oltre lo stipendio stabilito.

Evito di polemizzare più di tanto a carico di tutti quei sindacati e sindacalisti nati ed entrati nell'organizzazione per comodo e interesse personale: un mare immenso che ha reso le organizzazioni tradizionali dei veri ministeri ed ha dato vita ad una miriade di sigle simili e complesse, figlie di una stessa intenzione, ma di molti padri.

b) i fessi

Comunemente si pensa che il bene del lavoratore sia la conquista del salario più alto. Conquista invece è il maggior potere di acquisto del salario del lavoratore, perché si deve essere convinti che, di qualsiasi importo sia lo stipendio per una qualifica media, tale stipendio comunque sarà appena sufficiente a permettergli un tenore di vita medio-basso. Allora sarà conquista una rivendicazione salariale, quando le organizzazioni sindacali saranno in grado di controllare la controparte, affinché non alteri i prezzi di mercato. Da ciò otterranno che nessun prodotto necessario aumenti il costo. Di conseguenza nessun salario salirà. Anzi avremmo il massimo se, per assurdo, i salari diminuissero, derivato da un minor costo della vita quotidiana.

Non si confonda la conquista salariale del lavoratore con la conquista della sicurezza nel lavoro, del posto di lavoro e della sicurezza sociale.

Per questo motivo l'interesse del lavoratore ha un'unica direzione. Non deve esistere un sindacato che tiri il suo interesse in un senso e un altro in senso contrario. Quindi è utile mediare prima e contrattare con il datore di lavoro avendo una sola mira. In altre parole: non una sola testa ma una sola bocca. La politica deve programmare le sue idee e controllare il burocrate. Questo ne è responsabile ed esecutore. Il tutto comporta il rischio che la burocrazia si rafforzi sempre più, diventi inamovibile e maggiormente detentrica di potere esclusivo, che i burocrati diventino una corporazione e formino una catena di santantonio per il politico, al cui programma saranno tanto d'intralcio da eliminarli la sopravvivenza come amministratore. Un argine a questo prevedibile nuovo male è contenuto nelle diverse modalità di elezione del sindaco e degli amministratori appena iniziato in Italia.

D'altro canto, se per dare forza alla parola democrazia è necessaria una pluralità, ciò non ci esonera dal constatare che le organizzazioni sindacali oggi sono *troppe*, impreparate e molte improvvisate chissà per quali reconditi fini. Le più forti sono divenute dei veri ministeri con le *succursali* che questi comportano. Le più deboli poi fanno peggior cosa, perché in poche persone dividono tutti i privilegi: distacchi di personale, permessi, possibilità di propaganda e trattative, possibilità di copertura di secondi fini. Tutti godono di un numero di distacchi esagerato e, a parer mio, fuori luogo, anche se previsti dalla normativa vigente: una cosa è il diritto e lo spazio temporale a riunirsi, manifestare, controbattere gli interessi del datore di lavoro, sottraendone il tempo a quello in cui lo stesso datore di lavoro esige produzione; altra cosa è distogliere personale pagato con i soldi di quella produzione nel suo totale per interessi privatistici rispetto alla controparte, quali sono la preparazione di strategie di lotta, rivendicazioni, normative nuove, difesa degli aderenti.

Non è corretto pretendere dal "padrone" lo stipendio per combatterlo, semmai per collaborare.

In generale le organizzazioni sindacali lavorano di più per giustificare la loro esistenza che per lo scopo politico e consociativo da cui traggono origine.

Da qui a dire che le medesime organizzazioni devono rivedere molte cose al loro interno il passo è breve: strategia, correttezza, regole.

Queste le vedo nella stipula di contratti di lavoro quinquennali per l'aggiornamento della loro normativa; ogni anno si potrà correggere il salario in base al suo reale potere di acquisto; il ripristino del potere di controllo sul lavoratore; anche se la parola in se stessa risulta offensiva: non vi può essere democrazia senza controllo, figuriamoci dei dipendenti pubblici; si deve creare un consiglio di azienda con la base di tutti i lavoratori effettivi in quella realtà produttiva; si deve istaurare un'organizzazione (confederazione) di sindacati qualificati al alto livello con gradi provinciali, regionali, nazionali.

Non sono certo contro il sindacato quale ago di bilancia nel mondo del lavoro, ma contro questi che oggi *regnano*. I sindacati vanno azzerati nei loro uomini, nelle loro strutture e nelle loro dirigenze soprattutto. Dovranno concepire un nuovo ruolo e nuovi fini al loro essere: dovranno mediare affinché non vi siano interessi contrastanti tra l'esigenza del singolo e della cittadinanza. Se c'è, l'azione del sindacato la deve avvicinare.

Infine una raccomandazione a non tingere di illusione la nostra vita: non saranno i nomi di Russo o Capuano - sicuramente i migliori sulla piazza - a mutare le cose nella polizia municipale di Roma, se non si muta il contesto dove devono attecchire nuovi programmi e nuove mentalità.



## 12 - TANGENTOPOLI

a) la zavorra

Tangentopoli con le sue vicende, i suoi clamori ha coinvolto tutti. Moltissimi di noi ne sono stati protagonisti attivi o passivi: attivi, quando abbiamo messo in moto meccanismi - raccomandazioni, mance, compensi -, per ottenere un favore o anche un diritto prima di altri; passivi, quando altri hanno ottenuto dei vantaggi a nostro discapito.

Il problema ha assunto rilevanza nazionale e oltre, quando è passato dalla consapevole indifferenza di tutti agli onori della cronaca. Quando al "normale" vantaggio personale si è sostituita l'ingordigia, l'avidità di denaro e di potere.

Di queste cose si sono ingozzati i politici, ricambiando con raccomandazioni, ipotecando l'andamento di gare d'appalto per forniture o lavori pubblici, ricevendo direttamente il "vil denaro" o semplici regalini, o ancora più semplicemente voti elettorali in cambio di lavoro assicurato ai loro amici o gruppi affiliati.

Potere e carriera hanno bramato i magistrati, quando hanno pilotato certi processi, quando hanno favorito certi "amici", quando hanno "trattato" con gli avvocati, quando hanno aggiustato certe sentenze, quando hanno "venduto" concorsi e collaudi.

Per denaro, per carriera o per interessi di potere tanti giornalisti hanno formato l'opinione pubblica a modo loro, tacendo fatti, travisandone altri, inventando novelle perché il popolo restasse stupefatto in attesa del lieto fine, pur di garantire vita alle loro mire o a quelle del padrone editore.

Per denaro o "pensierini" la burocrazia omette o compie atti contro la legalità. Tra i burocrati - più di quanto si vede e più degli altri sono soggetti a tentazione -, stanno i vigili urbani corrotti o concussori.

La differenza tra le prime categorie ed i burocrati consiste nella portata del danno, generalmente ricadente sulla massa quello dei politici, magistrati e giornalisti, sul singolo quello degli ultimi.

Per tutti non basta sapere, ma risulta indispensabile prendere coscienza che è un male. A tale scopo si rendono necessarie le prove, chi "confessi" il malaffare con documentazione alla mano. Però non basta nemmeno contestare un comandante che denunci la presenza nel Corpo delle "mele marce" per dimostrare la loro inesistenza e dire che, se le prove sono poche, pochissimi sono i corrotti.

Purtroppo in questo campo a pochi conviene "confessare" i torti subiti, perché in fin dei conti lo scheletruccio nell'armadio, vivaddio, non manca a nessuno. Di ciò se ne avvantaggia quell'ingiusta opinione diffusa che riferisce la corruzione, il malcostume a tutta la categoria della polizia municipale.

E' vero. A volte il vigile urbano si trova nella situazione in cui è impossibile rifiutare un "caffè" da uno sconosciuto, anche se è consapevole che quel caffè lo ha già pagato o gliene verrà presto chiesto il ricambio: non apparire "musoni", arcigni, inaccessibili può risultare utile per aprire un rapporto di fiducia pure con chi sta dall'altra parte e può essere soggetto di controllo. Ma il confine deve rimanere. Comunque da un "caffè" così, ad un caffè lasciato pagato al solito bar, perché il vigile urbano non "veda" la solita auto posteggiata nelle vicinanze c'è molta differenza. Questo è solo un esempio, che però rende molti vigili urbani sempre "nervosi".

Gli interessi crescono quando si passa al controllo delle attività commerciali, sia che necessiti chiudere ambedue gli occhi su un'abusività, sia che necessiti chiuderne solo uno su illeciti di minor peso. E quale commerciante è senza peccato? Qui si mettono in movimento bottiglie con il fiocco al collo, cesti natalizi ridondanti, bustarelle che scivolano dentro borse o cartelle come oliate. Il grosso degli "affari", però, avviene sul campo edilizio. A Roma forse solo il Colosseo è nato con licenza edilizia; della Basilica di S. Pietro siamo meno sicuri, dato che nei cento anni di costruzione sono ricorse infinite modifiche di progetto; il resto della città, quella moderna in particolare, è quasi totalmente abusiva. Se non lo sono alcuni fabbricati, lo sono le infrastrutture sorte a sanatoria; niente segue un progetto urbanistico che non sia di adeguamento a situazioni di fatto.

Questa abusività è stata un fiorente mercato per i vigili urbani e tecnici comunali. E' conosciuta la percentuale da versare secondo la cubatura portata avanti fuori progetto in certe zone di nuova espansione nella città. Ora tutte queste corruzioni o concussioni, a seconda dei casi, nella quasi totalità sono state condivise e ben volute da ambo le parti: stava bene all'abusivo e al vigile disonesto che ci si impinguava.

## b) la pulizia

Non è difficile, però, sapere dove lavora la "mela marcia".

Quando in un paese abita qualche signora di fragili costumi, gli interessati - gli uomini più esuberanti - ne vengono a conoscenza presto, successivamente lo sapranno le mogli degli esuberanti e infine - ma raramente - il marito della signora.

Se trasportiamo il nostro esempio nel campo della polizia municipale, è logico, anzi facile, dare il nome ai nostri personaggi: la signora è il vigile di qualsiasi mansione si voglia responsabile in un settore; gli uomini esuberanti, che - nonostante le rivalità - si passano la parola, si raccontano i vizi e le virtù del vigile, sono impersonati dai commercianti o costruttori di quel territorio, che raccolgono tutte le notizie del loro controllore; le mogli rappresentano i colleghi e il superiore di quel vigile, i quali forse più tardi, ma intuiscono, vedono, sono informati della sua condotta; infine il marito, cornuto e contento, raffigura l'Amministrazione: perdona sempre tutti, non crede ai suoi occhi, basta saperlo prendere o sapersi scusare.

Non c'è rimedio? Sì, esiste la soluzione più semplice, diremmo banale: è sufficiente che le mogli "curino" di più i loro mariti. Non approdano a nulla i cambi di posto che mascherano agli occhi della gente il vigile chiacchierato: chi ha il "male" se lo porta dietro. E' di vitale importanza conoscere i propri dipendenti, saperne le inclinazioni, la correttezza e metterla a frutto al posto giusto. Più passerà il tempo, più quegli uomini retti diventeranno incorruttibili.

Che tutti i vigili urbani possano fare tutto è un presupposto teorico che non ha senso, né riscontro. A volte per ristrettezza mentale, a volte per indole poco incline all'equilibrio, a volte per tendenza o debolezza certi individui vanno tenuti lontani da incarichi delicati, dal contatto con il pubblico. Un superiore deve avere l'acume e il potere di scegliere gli uomini per determinati incarichi, prevaricando anche le organizzazioni sindacali. E' bene, però, che lasci spazio al *placet* di quei dipendenti con i quali il nuovo dovrà condividere l'ufficio e l'incarico, perché sia bene accetto nel gruppo di lavoro.

Le rotazioni del personale in certi incarichi, soluzione oggi escogitata quale toccasana di prevenzione per la corruzione da tutti soloni in cattedra, devono rispondere ad esigenze degli individui e dell'Amministrazione; devono, comunque, essere parte di un programma condiviso ed accettato dal singolo, quando entra a far parte di un posto delicato.

Ultimo atto: avere il coraggio di "ripudiare" chi sbaglia per "interesse" e rimandarlo a casa, perché questo, anche se ha scontato la pena, non può rimanere nella polizia municipale, dove qualifiche e mansioni comportano contatto con quel pubblico che non può covare dubbi sulla sua correttezza morale. E ciò spetta all'Amministrazione.

### 13 - PROPOSTE CONCLUSIVE

Fino a questo capitolo sono state fatte molte proposte, tra le quali se ne possono estrapolare alcune di maggior rilievo, inoltre si può aggiungere qualche idea nuova.

Naturalmente ho taciuto ciò che bene funziona nella polizia municipale: non sono qui a tessere elogi, ma critiche ad un tipo di lavoro nel pubblico impiego ormai pianificato al resto della burocrazia e come tale prevalentemente peso morto dell'erario pubblico.

Intanto si deve sgombrare il campo da illusioni miracolistiche che da qui al futuro prossimo Roma e la sua polizia municipale cambino completamente i loro vizi, le loro componenti politico-sociali, aspetto, vita quotidiana, produttività. Sarà molto se potremmo avere per un certo periodo un'amministrazione *onesta e trasparente* che pur non facendoci risparmiare, investa bene almeno i prelievi fiscali, i nostri soldi ed una polizia municipale che l'aiuti a riportare sotto controllo parte dell'evasione tributaria.

La sostanza, purtroppo, oggi non muterebbe nemmeno se tornasse un Cesare Augusto, o Napoleone, o Cavour, o Mussolini,... o un dr. Russo, o un dr. Capuano che sia. La realtà con la quale oggi a Roma si deve fare i conti si chiama: Presidenza del Consiglio, Camera e Senato della Repubblica, Santa Sede, Caritas, Organizzazioni Sindacali di ogni categoria e colore, parti sociali aggregate in ogni quartiere e trasversalmente, ma soprattutto sono i creatori di opinione, i petulantanti e martellanti messaggi divulgati dai *mass media*, a volte inventati ad arte per piazzare il prodotto - cronaca, a volte per ignoranza nel vero senso della parola, a volte per fomentare proditoriamente interessi meno nobili, il dissenso.

Certamente quando uno si guarda intorno, si accorge che qualcosa sta mutando; ma in che direzione?

Se, per esempio, rileggiamo Tangentopoli, troviamo persone che sfacciatamente hanno rubato intascando direttamente, favorendo od omettendo azioni dovute.

Mi viene in mente *il comune senso del pudore* quale misura prevista dal codice penale per valutare un atto di indecenza. Oggi, checché ne dica Tangentopoli, rubare è poco meno che normale... Se voi provate a portare un topo d'auto davanti alle sezioni penali, vi accorgete che procurate fastidio. Le compagnie assicuratrici fanno di tutto per eliminare dai loro premi il furto d'auto. Se voi chiamate i carabinieri, il corpo di polizia ancora più efficiente, per constatare un furto d'auto, fanno finta di non aver capito. Se poi ricordate bene quante cure termali le uussll hanno pagato a vuoto, quanti medicinali inutili ci facevamo segnare dal medico curante, quante Alfa Romeo ci siamo comperate per le quali lo Stato pagava un milione oltre il prezzo di listino, quanti invalidi civili con pensione hanno camminato spediti, quanti dipendenti pubblici sono stati a spasso o hanno letto il giornale nelle sei ore di lavoro, quante tasse artigiani, professionisti, commercianti hanno evaso credendosi più scaltri degli altri, quanto materiale ha deviato percorso dai cantieri di destinazione, quanti hanno vissuto di sindacato, di partiti divenuti ministeri, capiremo che vivevamo un sistema godereccio, da scialacquatori, anzi da ladri, tutti felici e con la coscienza a posto. Anche per la Corte dei Conti, per i magistrati, per i mass media questo era "normale" furto: nessuno non sapeva... Anzi a parer mio oggi questi *poteri* aggiungono altro male, volendoci inculcare che *la responsabilità è personale*, infuocando le masse contro alcuni ladri più grossi, illudendole di chissà quali pene distribuiranno e chiamandosi fuori dalle loro responsabilità "personali" di denunciare quelle colpe al tempo giusto e con lo stesso vigore.

Dunque il comune senso del pudore per il furto, già ridimensionato nelle coscienze delle masse, sia riportato alla giusta considerazione e sia tradotto in norma pratica, altrimenti continueremo ad incontrare a testa alta sulla nostra strada quello che poco prima è stato "condannato" per averci derubato di tutto, come un Craxi o Poggiolini.

Qualcuno ha detto che la tolleranza - riferita al non rispetto delle norme - è il primo atto di illegalità. Dunque si deve ripartire da zero per riportare disciplina nel corpo di polizia municipale e più in generale nel pubblico impiego; è inutile stendere leggi con punizioni altisonanti, che un qualsiasi azzecagarbugli può far ridurre a pene simboliche. Si deve mutare mentalità sindacale: lavoratore è chi produce e questo va rappresentato. Il concetto di *lavoro* richiama quello di produzione e questa nel pubblico impiego non c'è più per pigrizia, per imperizia.

In democrazia non vi può essere uomo escluso dal controllo, perché nessuno sarebbe escluso dal sospetto; pochi resterebbero insensibili alla tentazione di agire a piacere.

Il mio lettore mugugnerà che questo scritto riporta indietro, il mio intento è di renderlo invece più concreto e veritiero. Perciò necessita un Comandante dei comandanti (di gruppo), non un Comandante di tutti gli operatori sparsi nel territorio; una dirigenza che sappia cosa significa dirigere, organizzare, non solo fomentare malcontento tra i subalterni per recuperare i loro interessi di carriera; organizzazioni sindacali che, quando *sparano*, conoscano la gittata del loro proiettile, dove colpirà e se il vantaggio sarà superiore ai danni o meno; una scuola di aggiornamento dinamica, adattata alla realtà territoriale e alle capacità individuali, magari mutuata da scambi di esperienza; non un mastodontico istituto scolastico, dove tutto si teorizza e dove si va per dormire...

Finché si porrà quale termine di valutazione del concorrente alla VII qualifica di polizia municipale come più bravo chi sa ricopiare meglio il riassunto del tema *Descrivete gli elementi psicologici del reato*, e magari proponendo un argomento da terza media per la VIII qualifica, si dovrà dedurre che nemmeno coloro che scelgono la dirigenza nella polizia municipale sanno cosa vogliono. O forse lo sanno troppo bene..., ma in futuro saranno loro che rischiano di andare fuori tema!

Non è intelligente avere dirigenza laureata da concorsi esterni, senza sfruttare le professionalità esistenti, o addirittura mortificarle. Non è intelligente assumere manager per ogni lavoro e pagare a vuoto la dirigenza di carriera: se si riconosce l'incompetenza di questa, ce ne deve disfare, affinché chi resta abbia il segnale, lavori, e si prenda le proprie responsabilità; altrimenti è una nuova via per sistemare collaboratori politici della seconda repubblica.

Una carriera più onesta e attinente alle esigenze della polizia municipale si può ottenere ricomponendo un organico e un organigramma concepito dando una gerarchia alle responsabilità, eliminando molti posti di comando creati per accontentare portatori di consenso e di voti ed allargando il potere ai quadri della base.

Sul corpo di polizia municipale l'Amministrazione e la stessa sua dirigenza esercita una specie di caporalato: mattina per mattina si assume lavoro, senza programmazione né pianificazione del lavoro di competenza. E' inderogabile chiarire quali sono le sue mansioni: oggi si spinge per accomodare il servizio alle esigenze personali e non a quelle del cittadino. Nessuno vuole fare più il "vigile urbano"; addirittura si scomodano le menti più preparate per fare loro dire quello che alla polizia municipale compete o non compete. Andiamo verso la ricerca del disimpegno completo dall'incarico in viabilità: controllo soste con il terrore delle ganasce e rimozioni quasi del tutto privatizzati. Quanto è più gravoso si cerca di renderlo difficile da comandare. Dopo aver provato con i militari di leva, - come recentemente proposto e finché vi saranno i coscritti -, anche la viabilità sarà un lavoro destinato agli extracomunitari, perché rifiutato dagli italiani e non adatto alle italiane.

L'aria che tira suggerisce: progresso non può essere regredire nella produzione, nella disciplina, nella sciatteria, roteare di autopattuglie a vuoto, rinchiudersi in ufficio, perché per strada vi sono rischi. E' progresso faticare meno e mantenere gli stessi risultati, essere presenti sulla strada e salvaguardare la salute: si può giustamente mirare ad un vestiario più idoneo, a delle cabine di protezione, a comandi semaforici elettronici.

La salute del vigile urbano è importante per lui stesso e per la comunità, perché quella ha un costo di rilievo. Tenendo sotto controllo l'operatore della polizia municipale si ha in mano il termometro che misura la salute di tutti i suoi concittadini. E' comunque obbligo morale dell'Amministrazione - sperando divenga norma - metterlo in condizione di subire meno danni possibili: la rotazione negli incarichi a rischio deve avere durata predeterminata, certa ed uguale per tutti.

Per quanto opinabili i confronti tra la produttività del 1968 e del 1992, tuttavia sono numeri che dovrebbero far riflettere il singolo e le autorità.

Un organico di 2.707 unità, che "verbalizzava" tutto a penna e l'altro di 6.500 all'era della computerizzazione (300 assunte nel 1967; 2.200 nel 1992), ha accertato 1.947.133 illeciti con le prime e 3.906.694 con le seconde. Vale a dire: il 41,6% del personale del '68 ha prodotto il 49,8% di lavoro rispetto al '92. Se poi paragoniamo il numero dei mezzi in circolazione alla prima data con quelli di oggi, vediamo che pure le possibilità di illecito vengono triplicate. Da qui l'esame di coscienza per tutti, perché tutti siano consapevoli dell'illegalità diffusa.

Esistono proposte e paure di assorbimento della polizia municipale nella polizia di Stato (vedi i già molti comandanti inseriti ai vertici della polizia municipale); esistono proposte di regionalizzare la polizia municipale. Ritengo che non sia valida soluzione né la prima né la seconda. La polizia municipale è dello Stato al servizio del Comune, deriva il suo potere direttamente dallo Stato per il servizio nel Comune, "ente territoriale primario dello Stato". Non vi può essere una polizia che fa gli interessi di uno a discapito dell'altro. Esiste infatti una legge dello Stato che la inquadra, le assegna i compiti - magari da precisare meglio -. In conseguenza della legge n.65/86 esiste una legge regionale che precisa come si dovrebbe uniformare la polizia nella regione. L'una e l'altra legge devono mantenere - anzi ribadire - compiti distinti, ma di pari dignità alle altre polizie. Ciò non preclude la strada ad un coordinamento del lavoro e collegamento fra le diverse forze di polizia aventi giurisdizione in un determinato territorio.

Da ciò deriva: la polizia municipale, come qualsiasi altra polizia, in funzione del suo servizio ha il diritto-dovere alla difesa e all'offesa, dunque al porto dell'arma senza formalità e alla relativa intera indennità detta di pubblica sicurezza.

Con questo ritengo di aver risposto agli interrogativi che molti vigili urbani oggi si pongono: privatizzazione o dipendenza dal Ministero dell'Interno per la polizia municipale? Proposte sposate da opposte tendenze politiche, da opposte sigle sindacali: gli uni temono che la privatizzazione limiti o elimini il potere di polizia al corpo di polizia municipale, gli altri temono che lo Stato limiti o elimini l'autonomia decentrata al comune.

A parere mio, sono falsi problemi che nascondono ignoranza o interessi di facciata o comunque mancanza di chiarezza.

Lo stesso Governo non contribuisce a chiarire la cosa, quando per i rinnovi dei contratti collettivi di lavoro tratta la polizia municipale come pubblico impiego, il cui rapporto di lavoro è disciplinato dal Codice Civile (privatizzazione) e quando nel documento di accompagnamento alla Legge Finanziaria '94 riconosce la "dipendenza funzionale dei corpi di polizia municipale dal Ministero dell'Interno, sia per il coordinamento delle attività di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica sul territorio nazionale, sia per quanto attiene alla disciplina del rapporto d'impiego nei suoi molteplici aspetti".

I sindacati di categoria e il Governo arrancano nel buio per conseguire certi risultati: i primi, non avendo chiaro la loro posizione, credono ottenere per la categoria maggior prestigio con qualifiche nuove e indennità nuove, staccando la polizia municipale, quale professione atipica del pubblico impiego, dall'Ente locale e ponendola alle dipendenze del Ministero dell'Interno sia quale datore di lavoro, sia quale controllore; il secondo, non sapendo più a chi santo votarsi

per tenere sotto controllo la microcriminalità, spera di sopperirvi carpando l'orgoglio dei corpi di polizia municipale con incarichi nuovi.

Corre l'obbligo ricordare agli uni e all'altro che:

1) Non si riscatta la polizia municipale facendone un duplicato minore (di serie b) della polizia di Stato, ma si deve valorizzare riconoscendone una funzione speciale ed unica nel controllo del territorio, quale le è data dai compiti di polizia amministrativa, dai compiti delegati dal DPR 616/77 e dalla legge 65/86 e per i quali merita essere ritenuta **polizia** a pieno titolo. Infatti garantisce lo Stato in queste funzioni, non meno importanti di quelle delle altre forze di polizia: se la polizia municipale ha bene sotto controllo le attività di interessi basilari come il commercio, l'edilizia e l'ambiente, per esempio, avrà pure per lo Stato sotto controllo la criminalità del settore, organizzata o meno, grande o piccola.

Solo ciò le darebbe appunto il diritto al pari indennizzo delle altre polizie di Stato, insieme ad una pari dignità.

2) Il Ministero dell'Interno ha già il controllo sui comuni, approva i regolamenti dei corpi di polizia municipale: i comuni sono proprio lo Stato. Il Ministero quindi vi ha già ogni potere di controllo sulla disciplina; è bene poi che esista un coordinamento e un collegamento tra le varie polizie nell'azione sul territorio, ciascuna per la sua specificità. E di questo è logico che si faccia carico il Ministero dell'Interno.

3) Infine non è determinante alla funzione il trattamento di dipendenza, ma ciò che dà prestigio è l'incarico, la legge che lo riconosce.

Vale a dire, la polizia municipale può continuare ad essere **municipale** (= autonoma e decentrata per certe funzioni), può avere contratto di natura privatistico ed esserle riconosciuta un'indennità ritenuta congrua ad ogni altra polizia. Creare il Comparto "polizia" alle dipendenze del Ministero dell'Interno ed esservi ammessa, per la polizia municipale in fondo il passo è breve, ma il rischio è essenziale nel risultato: ritrovarsi in una polizia minore che non è più locale, né autonoma. Anzi, a questo punto sarebbe più coerente trarre come conseguenza il suo completo assorbimento nella polizia di Stato.

Ora chi ritiene questo giusto e utile? Io, no.

